

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,00 (Est. Fr. 48 l'anno). Ogni numero nel Regno, 75 centesimi (Est. Fr. 1).



**MARIE BRIZARD & CO.**  
ANISETTE,  
CURACAO, FRAPPE SEC,  
CHERRY BRANDY, PUNCH, CHAMPAGNE  
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA: B. COLLODRI  
MILANO-Via Serbelloni 9-Tel. 45 55

**ANDERMATT** Stazione di cura per estate  
a GOTTARDO (Svizzera)  
140 metri sopra il mare. Vede da  
Lugano. Appartamenti e villette  
con acqua corr., calda e fredda.  
Danloth's Gd. Hôtel

**LA RAPIDE-LIME**  
Brevetto  
d'Invenzione  
1908.  
  
Non più lime! Non più bolle!  
Tutti s'ingigliscono - eccezionali.  
Sollevamento pronto da  
JACQUOT & TAYEDON  
10-40 Rue Bogard, PARIS (21)

**La luce lontana**  
LIRICHE di  
Giovanni COSTANZI  
In-8 con lettera autografa di  
G. D'ANNUNZIO Tre Lire.  
Vaglia agli ediz. Treves, Milano.

TUTTE LE BUONE **MACCHINE FOTOGRAFICHE**  
POSSONO ESSERE FORNITE CON

**OBIETTIVO BERTHIOT**

di costruzione francese



Domandate il CATALOGO al vostro fornitore abituale, oppure, al  
Rappresentante: Signor HANS LADÉ  
— Via Vivaio, 10, MILANO —

**NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA**  
Società riunite FLORIO & REGATTINI  
Assistenza - Sede in Genova - Capitale versato L. 80.000.000  
"LA VELOCE",  
NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE  
Assistenza - Sede in Genova - Capitale versato L. 11.000.000

**LLOYD ITALIANO**  
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE  
Assistenza - Sede in Genova - Capitale versato L. 30.000.000  
"ITALIA",  
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE  
Assistenza - Sede in Napoli - Capitale versato L. 12.000.000

**LINEA Colere Settimanale del NORD AMERICA**  
Partenze da Genova il Martedì - da Napoli il Mercoledì - da New York il Sabato - Durata del viaggio 14 giorni  
Approdi per tutti i porti d'America  
**LINEA Settimanale di LUSO del SUD AMERICA** (Sud America Espresso)  
Partenze da Genova ogni Martedì - da Buenos Aires ogni Sabato  
"RECORD" - fra l'EUROPA ed il PLATA - Durata del viaggio 15-16 giorni  
Mortale tipo Grand Hôtel nelle tre diverse direzioni dei Grandi Alberghi Italiani e Regno di Svezia  
Cinematografi ed orobietrici a bordo

**LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES**  
Partenze da Genova ogni Sabato, Itinerario il Sabato  
**LINEA per BOSTON**  
semplice da NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA a GENOVA - ITALIA -  
**LINEA per il CENTRO AMERICA**  
semplice da Genova - "LA VELOCE" - Partenze regolari mensili da Genova per Cuba e ritorno  
Piacenti e due alchi, mistici di apparecchi Marconi - Interdetti scudieri della Regia Marina Italiana  
Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici e Agenzie delle rispettive Società.

**GUERRA**  
IN TEMPO  
DI BAGNI  
Racconto di  
L. A. Vassallo  
Confidati  
Due Lire.

**DE BENGUE**  
47, R. Blanche  
PARIS  
  
BAUME  
BENGUE  
CURA  
6014 - REUMATISMO - NEURALGIE  
EMICRANII

**L'ODONT-MIGONE**  
è un preparato in Elisir, in Polvere ed in Crema che ha la proprietà di  
conservare i denti bianchi e sani.  
L'Elisir ODONT-MIGONE  
ha un penetrante profumo piacevole  
al palato ed esercita un'azione tonica  
e benefica; neutralizzando in modo  
assoluto le cause di alterazione che  
possono venire il dente e la bocca, —  
Costa Lire 2, 35 il flacone medio e  
Lire 3,50 il flacone grande.  
**La Polvere ODONT-MIGONE**  
è composta di materie so-  
cratamente polverizzate, aventi le  
stesse proprietà dei composti l'El-  
isir. — Costa Lire 1, — la scatola.  
**La Crema ODONT-MIGONE**  
è una modificazione inalterabile della Polvere, coll'aggiunta di  
sapone finissimo d'olio d'oliva, perfettamente adatta e priva di sapore.  
Costa Lire 0,75 il tubetto.  
Alle apofisati per usare raccomandata per ogni articolo igienico L. 636.  
121 - Trovare nei principali Droghieri, Profumieri e Farmacisti.  
Deposito generale da MIGONE & C. - Via Orefici (Passaggio Centrale, 9), Milano

**FIAT**  
Una grandissima parte dei  
servizi automobilistici  
pubblici italiani è fatta  
con OMNIBUS e CARRI  
"FIAT"

**MEDITERRANEO**  
e il suo equilibrio  
di  
**VICO MANTEGAZZA**  
Con prefazione dell'Ammiraglio  
**Giovanni BETTOLO**  
Un volume in-8, con 50 illustra-  
zioni fuori testo. **Quattro Lire.**  
Vaglia agli ediz. Treves, Milano.

  
Foam degli occhi e Catalogo  
chiesto per cominciare gli occhi  
gratuito a richiesta spedite  
**F. VANZINA**  
Milano - Piazza del Duomo 5  
Rimando di  
La vergine ardente Rosalia GWIS ADAMI  
Lire 4. - Dirigere vaglia agli ediz. Fratelli Treves, Milano.

**FRATELLI BRANCA DI MILANO**  
SPECIALITÀ DEI  
AMARO TONICO APERITIVO, DIGESTIVO  
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

**ADELBODEN**  
1400 metri s.m. SVIZZERA  
Linea: BERNA-LOETSCHBERG-SEMPIONE (Stazione ferroviaria FRUTIGEN)  
**Stazione Alpina Climatica, ben conosciuta e rinomata**  
in mezzo a prati verdi.  
Centro di tennis. Magnifici ed estosi sentieri nei boschi, belli passeggiate in tutte le dire-  
zioni. Agevoli gite di montagna ed escursioni di alta montagna. Bagni d'aria e di sole.  
**ALBERGHI CONTENENTI 1600 LETTI**  
Prospetti gratuitamente dal Kur & Verkehrsbureau. ADELBODEN XVI.



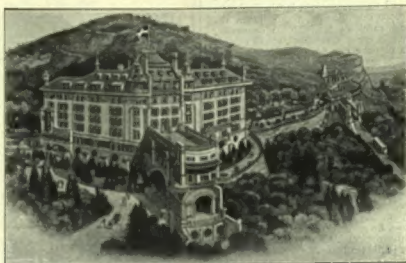




## VARESE E IL CAMPO DEI FIORI.



Varese. — « Campo dei Fiori » (m. 1100 s. m.).



Varese. — Grand Hôtel « Campo dei Fiori » (m. 1100 s. m.).

Varese è ormai diventata una stazione climatica di primaria importanza; collegata a Milano da rapidi e comodi mezzi di comunicazione, percorsa da una fitta rete di tramvie e da ardite funicolari, questa pittoresca regione — situata nel centro dei tre grandi laghi lombardi — è la preferita da coloro che con la salubrità dell'aria e le bellezze della campagna, amano quegli agi e quel comfort che fino a ieri costituivano un privilegio delle grandi città.

Ad accogliere degnamente i visitatori — italiani e forestieri — che numerosissimi accorrono, specialmente nella stagione estiva, e con entusiasmo si soffermano a Varese, si è provveduto con la costruzione di alberghi importanti, quali: Il Grand



Varese. — Palace Grand Hôtel (m. 550 s. m.).

Hôtel Campo dei Fiori modernissimo e monumentale, situato sulla vetta del monte omonimo, a 1100 metri s/m, e che — circondato da parecchie migliaia di metri quadrati di boschi — per la purezza dell'aria che discioglie, è il prediletto da coloro che nella bellezza della natura cercano la pace dell'anima e la gioia del cuore. Il Palace Grand Hôtel, sul pittoresco Colle dei Campigli, vicino al Kursaal, a 550 metri s/m ed a pochi minuti dalla Città, offre tutte le comodità che la pratica, l'industria, l'igiene suggeriscono, ed è frequentato da numerosa e distinta clientela tanto in primavera quanto in estate ed autunno.

Pasta  
dentifricia

# Pebeco

**Lei conosce il Pebecco?**  
 Se no, allora voglia persuadersi con una prova, che il Pebecco non è un dentifricio purificante come ogni altro, ma si distingue per speciali, buone qualità. Il Pebecco non pulisce solamente i denti, ma anche ha un effetto vivificante e rinfrescante sulle mucose della bocca, stimola la loro attività, fortifica le gengive e mantiene la bocca pura e fresca.

Si vende  
 nelle Farmacie e Erboristerie.  
 Campioni gratis.

**P. Beiersdorf & Cia.**  
 Amburgo.



## NOTERELLE LETTERARIE.

**Studi e saggi** di Luigi Siciliani (Milano, Quilasteri). Il Siciliani, con fervore meridionale, tentò finora di diversi rami di letteratura: romanzo, novelle, poesia, versioni, studi critici; ma ci pare che in questi ultimi egli possa meglio spiegare la propria valenza. Il suo volume, *Studi e saggi*, ne è la prova eloquente. Alla larga erudizione è unito il buon gusto d'un poeta e letterato di razza; all'esposizione scorrevole è unita una bella familiarità di lingua. Sono articoli di giornali, si badi, e non vi manca la polemica giornalistica personale, che non interessa il pubblico leggitte se non lo infastidisce; ma tutte le numerose pagine sul Pascoli contano fra le più notevoli scritte sul caro poeta perduto, e quelle sulla «pastorella» veneta Agajia Anassilde sono deliziose. Lo scritto sul poeta Espronceda (l'autore del *Diablo mundo* che il Siciliani traduce *Mondo diavolo*, e invece noi tradurremmo *Mondo cane*, perché questo è il vero senso del poema) rivelerà a molti un poeta originale: è un vero *essay* nel significato inglese, e primeggia nel sapore di volume.

**Caccia grossa** di Giulio Bechi (Treves ed.). Così ne scrive graziosamente Aldo Valori nel *Resto del Carlino*: «È il libro che fece tanto rumore una quindicina d'anni fa, ed è la più amabile e pittoresca descrizione che possediamo del brigantaggio sardo di codesta epoca. In Sardegna vi fu chi protestò contro il verismo del racconto, che parve ingiurioso a qualche isola più suscettibile; ma bisogna non capir nulla per trovare del malumore in quelle pagine tutte piene d'amore fraterno per la gente e per la terra che formano argomento della vivace descrizione.

«*Caccia grossa* è un libro che resterà. La relativa inesperienza dell'autore gli ha permesso di scrivere con assoluta semplicità, senza preoccuparsi di raggruppare i frammenti di realtà vissuta intorno a uno schema immaginario di romanzo. Con ciò ha ottenuto appunto di fare un bel libro, e un vero romanzo: il solo possibile



alla sua natura di scrittore, che è sopra tutto framentaria ed episodica. In *Caccia grossa* impariamo a conoscere un ambiente e un certo numero di personaggi pieni di interesse. Il Bechi, non preoccupato dall'idea di dare una forma unitaria al suo racconto, ha raggiunto quella migliore unità che corrisponde allo spontaneo rinnovarsi dell'ispirazione. Colorista sobrio ed efficace, egli ci ha dato una serie di quadri di genere in cui si riconosce la stessa mano e lo stesso sentimento. Con *Caccia grossa* il Bechi ha fatto il suo modesto capolavoro».

**Guida di Buenos Aires e della Repubblica Argentina.** La grande e popolare collezione delle Guide Treves si estende anche fuori d'Italia. Alle quindici Guide delle varie regioni italiane, parecchie delle quali sono pure tradotte in francese, in tedesco, in inglese, la casa Treves ha già aggiunto le Guide della Svizzera, di Parigi, di Londra. Ed ecco ora si spinge al di là del mare, presentando una *Guida di Buenos Aires e della Repubblica Argentina*, compilata da persona che è vissuta a lungo in quella lontana regione, dove ogni anno si dirigono migliaia di Italiani in cerca di lavoro e di pane. Questa Guida (un vol. illustrato da 20 fotografie L. 3,50) è compilata non solo ad uso dell'emigrante (contenendo tutte le notizie che a questo giovino particolarmente), ma anche in modo da servire a chiunque si rechi nella Repubblica Sud-Americana, sia uomo d'affari, turista, operaio, ecc. E però, mentre nella prima parte descrive tutto ciò che riguarda l'agricoltura, l'industria, i commerci, e dà notizie delle stagioni, del clima, del valore della terra, dell'allevamento del bestiame, delle miniere, del sistema metrico, ecc.; nella seconda parte descrive i viaggi attraverso la Repubblica e le città principali, con a capo la splendida Buenos Aires dove partono come tanti raggi le numerose ferrovie argentine. Anche alcuni paesi delle repubbliche confinanti (come il Chili, la Bolivia, il Paraguay, l'Uruguay), sono descritti in questa Guida.

Permetteteci di inviarvi una copia di questo opuscolo

Inviatelo il vostro biglietto da visita e per volta di posta vi spediremo gratis questo interessante opuscolo che spiega le virtù ed i molti e vari usi della deliziosa e meravigliosa polvere da toilette

**Roberts**  
BORO TALCUM

Antisettica, assorbente e deliziosamente profumata questa pregiata polvere conserva la pelle e toglie assolutamente rossori, pruriti, escoriazioni, screpolature, infiammazioni, rivivifica ed irritazioni qualsiasi.

Protegge la carnagione dagli effetti del sole e del vento e mantiene la pelle morbida, bianca e vellutata. Indispensabile contro l'eccessiva traspirazione. Insostituibile dopo il bagno e dopo raso la barba. La polvere ideale per la toilette *vis à vis*.

In vendita ovunque a Lire 1.50 la scatola o direttamente dagli unici preparatori:

**Farmacia Inglese H. ROBERTS & Co.,**  
17, Via Tornabuoni, FIRENZE.

Succursali a ROMA: 417-418 Corso Umberto; e NAPOLI: 81-82 Via Vittoria.

Utilizzare la corrispondenza a Firenze.

Per viaggio, sport, caccia  
ingrandimenti  
1-16

Binocoli  
**ZEISS**

**Massima luminosità - Gran campo visivo**

Si acquistano ai prezzi originari presso negozi d'ottica

JENA  
AMBURGO  
BERLINO  
LONDRA

**CARL ZEISS**  
MILANO

PARIGI  
PIETROBURGO  
TOKIO  
VIENNA

Piazza del Duomo 21.  
Prospetto **gratis**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 29 - 19 luglio 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali  
Copyright by Fratelli Treves, July 1913, 1914.

## LA FAMIGLIA REALE A SAN ROSSORE.



La Principessa Jolanda cavalcante lungo la spiaggia.

Fot. Lucchese, Roma.

Questa reale residenza è davvero la preferita dal Re, dalla Regina e dalli loro figliuoli. È vicina a Roma; è circondata da una magnifica pineta; si stende dalle Cascine Vecchio di Pisa al mare, ed è soggiorno proprio per tutte le stagioni. Ora la Famiglia Reale vi fa una breve sosta, prima di trasferirsi all'alta mon-

tagna. A San Rossore vi è l'ambiente climatico, per la pineta; l'ambiente termale, per la spiaggia; ed è appunto sulla spiaggia del Gombo, dove è anche una graziosa stazione balneare, che è stata presa la bella fotografia che ci mostra la principessa Jolanda cavalcante lungo la marina sul suo cavallo preferito.





Recentissimo ritratto di Re Alfonso di Spagna col suo figlio maggiore, Principe delle Asturie, erede del trono (det. Vidal di Madrid).

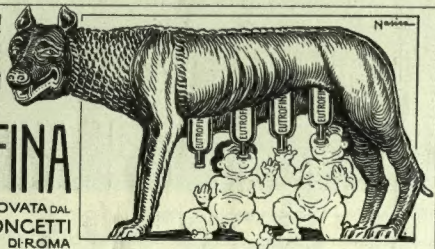
Questo quadretto reale è graziosissimo; Re Alfonso XIII di Spagna, forse il più alto sovrano dopo re Gustavo di Svezia, è stato fotografato con a fianco il suo biondo erede, il principe delle Asturie, Alfonso, che ha compiuto i sette anni il 10 maggio e porta già fieramente l'uniforme del 1.° reggimento di fanteria N.° 1. «Immemorial del Rey». Il principino rassomiglia molto alla madre, la regina Vittoria Eugenia di Battenberg.

**MAMME!!**  
RINVIGORITE  
I VOSTRI BIMBI  
CON LA GUSTOSA

**EUTROFINA**

FORMULA APPROVATA DAL  
PROF. LUIGI CONCETTI  
DI ROMA

INSCRITTA NELLA  
BIMACCHIA UFFICIALE  
DEL REGNO ITALIANO



ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO BOLOGNA  
(PREZZO 4,250 IL FLACONE - PER POSTA CENTESIMO IN PIÙ)

*Il caldo a Milano. - La lotta elettorale a Napoli, ad Ancona. - Lo sciopero ferroviario. - Lo spettacolo dell'Ulster. - Prestito ad esercito in Francia. - Il fenomeno dell'Albano. - Fra Austria e Serbia. - Francesco Giuseppe a caccia. - L'ecidio di San Giovanni Bianco.*

«Milan e po' pu!» è un motto tradizionale, che fa inorgoglire i buoni ambrosiani. Ben si conviene a Milano, per molte ragioni, e tanto più in riguardo al termometro. Nella scala termometrica Milano tiene fieramente il primissimo posto. Ieri si arrivò a 34 centigradi, lasciando indietro di due gradi Firenze, e di quattro Roma, dove i senatori continuano a radunarsi a Palazzo Madama con una resistenza veramente giovanile...

Napoli non raggiunse i 29 gradi; ma a Napoli la temperatura massima, se non del termometro, dell'ambiente politico amministrativo, era stata segnata due o tre giorni prima per le elezioni comunali. Napoli, dove il pubblico si appassiona così vivamente alle polemiche elettorali e personali, vide ora per le elezioni amministrative, tanto larga partecipazione pubblica alla lotta quale, da un pezzo, non erasi avuta nella città di San Gennaro. Comizi, contraddittori, dimostrazioni imponenti, tutto all'aperto, tutto in piazza, con l'illusione di un profondo commovimento salutare... che, purtroppo, non ha dati i risultati che i liberali si ripromettevano. Il blocco popolare ha vinto anche a Napoli. Non sono però, come a Bologna e come a Milano, i socialisti puri: una coalizione, che va per fissarne con dei nomi i caratteri — dall'Altobelli già repubblicano ed ora socialista, all'Arturo Labriola, socialista sindacalista e libico; dal democratico Miranda, massone, al giolittiano deputato Girardi — e via, via. Di fronte a questa coalizione, detta il «blocco» stavano gli elementi conservatori-moderati-liberali, intitolatisi il «fascio». Fatto sta che il «fascio» è stato superato dal «blocco» per una differenza di duemila voti circa. In realtà, non sono andati a votare nemmeno la metà degli iscritti: le maggiori astensioni furono dovute all'indolenza insanabile dei liberali, degli elementi d'ordine, che declamano, rimpiangono, brontolano... e se ne stanno a casa.

Quell'illustre uomo che è Benedetto Croce, messi questa volta ben dentro nella lotta, e sceso anch'egli in piazza, così parlò all'immensa massa dei napoletani ben pensanti la sera di sabato, alla vigilia delle elezioni:

«Di luce non c'è più bisogno! C'è bisogno ora d'altri di volontà. Voi sapete di che cosa siamo stati sempre accusati noi altri napoletani.

«Sì è detto che non prendiamo niente sul serio, che scherziamo volentieri sui nostri doveri invece di adempirli, che ci compiaciamo di darci per quel che siamo, e di atteggiarci ad indifferenti, per fino a paurosi, tanto per ridere volgendo ogni cosa in allegria farsa.

«E qual è il significato di quest'accusa? Essa significa: difetto di volontà. Perché la volontà è passione, è amore, e prende sul serio ciò che ama, e tende al suo scopo con ogni sforzo, insensibile di riso e di scherzi dove sono in pericolo i sacri interessi del cuore».

Grandi acclamazioni; grida di «viva il fascio liberale dell'ordine!... viva Napoli italiana!...». «Ma», si osservò, queste ed altre belle parole dell'illustre uomo? suonarono le musiche, sventolarono le bandiere, irradiarono per tutta Napoli i fuochi tricolori dei bengala; ma la domenica, molta, troppa larga schiera di coloro che dovevano accorrere a suggellare col voto la vittoria dell'urna rimasero a casa!

La medesima cosa accaduta in Ancona, dove è riuscita la lista di protesta, comprendente i nomi di tutti gli arrestati e processati per gli ultimi comizi rivoluzionari. Gli elementi liberali se ne rimasero volentieri o a casa o in villa o ai bagni, piuttosto che accorrere a votare e vincere in difesa di quelle idee di ordine e di libertà, che nessun governo può bastare a difendere, se non sono solleciti i cittadini ad accorrere compatti in difesa di esse con quella semplice, legittima arma che è la scheda.

Ma poi si osserva un mio scettico amico — vale la pena di correre a votare, quando, all'atto pratico, i liberali si mettono a fare ciò che farebbero i socialisti? Il sindaco principe Colonna di Roma, in nome dei liberali, non annunziava ora dal Campidoglio il proposito di attuare delle municipalizzazioni, nè più nè meno che se si trattasse di un'amministrazione

[Vedi continuazione a pag. 54.]



(Fot. del Maggiore V. Bouva).

Il generale Conte LUIGI CADORNA  
nominato capo dello Stato Maggiore Generale.

La successione del compianto gen. Pollio è passata in mani eccellenti. L'assunzione del generale Luigi Cadorna all'alto ufficio di capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito è stata accolta con unanime favore nelle sfere militari, e dalla pubblica opinione.

Il generale Cadorna appartiene a famiglia altamente benemerita della Patria; essa diede uomini di Stato, come Carlo Cadorna, che fu ministro di Carlo Alberto; e soldati illustri come il generale Raffaele (padre dell'attuale generale). Giova ricordare che Raffaele Cadorna fu a Milano nel '48 ad organizzare i corpi volontari per il Governo Provvisorio; fu nel 1859 ministro per la guerra in Torino; si distinse nelle guerre nazionali, e comandò

nel 1870 il corpo di spedizione a Roma, impresa sulla quale pubblicò un importante volume storico. Il suo degno figlio, il generale Luigi, è di Palianza, come tutti i Cadorna, ed ivi nacque il 4 settembre 1850. Ecco il suo stato di servizio:

« Allievo nell'Accademia Militare il 30 ott. 1865; Sottotenente nel corpo di stato maggiore il 4 luglio 1869; tale comandato presso il 5.° reggimento artiglieria 11 agosto 1878;

« Luogotenente in detto reggimento il 28 agosto 1879; tale al comando generale del corpo 20 settembre 1871;

« Capitano in artiglieria 4 novembre 1875; Maggiore nel 62.° reggimento fanteria il 9 dicembre 1883, tale nel corpo di stato maggiore e destinato al 6.° corpo di armata 1 agosto 1886; capo di stato maggiore della divisione militare di Verona, 9 ottobre 1887;

« Tenente colonnello di S. M. il 2 aprile 1888;

« Colonnello comandante il 10.° reggimento bersaglieri 12 giugno 1892, trasferito nel corpo di stato maggiore dell'8.° corpo di armata 27 febbraio 1896;

« Maggiore generale comandante la brigata Pistoia 18 agosto 1898;

« Tenente generale comandante la divisione militare di Ancona 19 gennaio 1903; tale comandante la divisione militare di Napoli 28 marzo 1907; tale comandante il 4.° corpo d'armata 20 marzo 1910; esonerato da tale comando e designato per l'eventuale comando di un'armata in guerra, 1 agosto 1911 ».

Il criterio che ha determinato la scelta del generale Cadorna a successore del generale Pollio è stato quello della di lui autorità indiscussa, dell'altissimo prestigio e della preparazione perfetta da lui posseduta; onde è da credersi che i quattro anni di sua permanenza nell'ufficio di capo di Stato Maggiore (poiché il generale Cadorna ha 64 anni ed a 68 dovrà essere collocato a riposo per la legge sui limiti di età) riusciranno certamente propizi per il completamento dell'opera compiuta dal suo predecessore.

Il Cadorna accoppia a salda mente ed a forte carattere uno straordinario ascendente sui propri colleghi e sugli ufficiali tutti dell'esercito.

**LE VETTURE ITALA**  
SU PNEUMATICI CONTINENTAL.  
SONO LE MIGLIORI



(Continuazione, vedi pag. 53).

socialista?... E allora, tant'è lasciarsi andare loro, e stare a vederli alla prova!...

La settimana scorsa fu un continuo domandarsi: «Lo fanno?... Non lo fanno?...» «Che cosa?...» «Diamine, lo scoperò ferroviario!...» Infatti il sindacato aveva sede in Ancona — diventata, pare, la capitale morale delle rivoluzioni — dicevasi avesse deciso lo sciopero di quarantotto ore per il giorno 11. Ma tutto è svanito, almeno per momento, e la gente ha potuto prendere i treni e andarsene alla campagna, ai monti, al mare... poi, per il ritorno, si vedrà!...

Certo, è odioso questo sistema ricattatorio dei caporioni dell'agitazione ferroviaria, i quali tengono sempre sospesa la minaccia dello sciopero, per coartare l'azione dello Stato. Ma non perdimoci troppo a gridare per ciò che accade da noi.

L'Inghilterra, l'eterno modello classico di ogni forma della vita pubblica, offre ben altro. Tutta una grande regione protestante dell'Irlanda — l'Ulster — fa governo da sé, decisa a non volere sapere dell'*Home Rule* irlandese votata dalla Camera dei Comuni e da quella dei Lordi. Va bene che il governo radicale di Asquith e di Winston Churchill ha fatto approvare l'emendamento che l'Ulster per sei anni non avrà da subire l'applicazione dell'*Home Rule*. I nazionalisti dell'Ulster non cedono. Essi non vogliono l'*Home Rule* né dopo sei anni, né mai. Sono lealisti, è vero; sono fedeli al Re della Gran Bretagna; ma per sostenere ad ogni costo il loro punto di vista, hanno costituito un governo provvisorio del quale è capo sir Edward Carson, che l'altro giorno dalle libere truppe volanti dell'Ulster, fu persino salutato «Re».

«Evviva re Carson!...» Essi hanno distribuiti i vari dicasteri come in un vero e proprio governo; hanno un esercito perfettamente organizzato ed esercitato, che taluni fanno ascendere a non meno di 85.000 uomini, quarantamila dei quali in pieno assetto di guerra; e la settimana scorsa sono state tranquillamente sbarcate a Belfast alcune dozzine di magnifiche mitragliatrici modernissime, da adoperare, se occorre, nella guerra civile.

Dico «guerra civile», perché, se fino a pochi mesi fa l'esercito protestante dell'Ulster poteva credere di non incontrare nemici — giacché le truppe metropolitane inglesi non si mostravano proclivi ad andare a combatterlo se ne fosse stato il caso; ora, invece, c'è un altro esercito di volontari formatosi liberamente, come quello dell'Ulster — l'esercito dei nazionalisti cattolici irlandesi, decisi, pare, ad imporre all'Ulster quell'*Home Rule* che esso non vuole. I nazionalisti cattolici irlandesi sono valutati in centocinquantaquattro mila, dei quali sessantamila armati di tutto punto!... In sostanza, le popolazioni

dell'Irlanda, le protestanti da una parte, le cattoliche dall'altra, sono in armi per conto proprio; ed arrivano persino, come perpetrano l'altro giorno quelle dell'Ulster, a catturare convogli di armi e munizioni appartenenti al governo di Londra. Dal punto di vista del rispetto al governo, alle leggi, all'ordine, è uno scandalo non indifferente che l'Inghilterra d'al mondo civile. Il governo di Asquith sta trattando da pari a pari coi capi dell'Ulster. Tutto si accomoda, probabilmente, ma come prestigio di governo lo spettacolo è compassionevole!...

Manco male — osserva un amico — che, se non di splendidi esempi l'Inghilterra, ne dà di splendidissimi la Francia. Non vedete? Il prestito per 800 milioni è stato la settimana scorsa sottoscritto quaranta volte. Il governo domandava alla nazione meno di un miliardo, e la nazione gli ne ha dati trentadue!... Ve li figurate trentadue miliardi!... Ah!... I miliardi contano!... Non avete letto cosa ha detto ieri al Senato il relatore sul bilancio della guerra, senatore Humbert?... L'esercito francese, nel quale, specialmente sono stati domandati ora gli ottocento milioni alla nazione, è profondamente disorganizzato. I soldati non hanno nemmeno un secondo paio di scarpe di ricambio; non hanno tende e dovranno dormire al caso, all'aria aperta; le fortificazioni sono vecchie di quarant'anni; i nuovi cannoni sono di un modello insufficiente; i magazzini sono sprovvisti di munizioni, rovine del vecchio, del zomolo nobile Vidal; «pezzo de cuss» ne la podaria andar!... Questo, intendiamoci, prestando fede al senatore Humbert. Il ministro per la guerra, Messimy, li per li non ha saputo che cosa rispondere. Ed è intervenuto Clemenceau a pesare con la sua energia leonina sul governo, che, dopo ventiquattro ore, ha francamente riconosciuto essere quasi tutti questi veri e delle denunce fatte dal senatore Humbert, nonostante le abili attenuazioni del presidente dei ministri, Viviani.

Ci sarà un'inchiesta. Sono appena due anni che gli uomini succeduti in Francia al governo si sono accinti a rivedere alle disgraziate condizioni della difesa nazionale. Intanto Poincaré, che ieri ha passata la solita grande rivista di Longchamps, ed oggi doveva partire per il grande viaggio politico a Pietroburgo, pare ritarderà la partenza, mentre il Senato ancora discute. La Francia è impressionata dalle rivelazioni sull'esercito — si prepara ad appassionarsi per un altro spettacolo tutt'altro che edificante, il processo alle Assise della Sena contro la signora Gaillaud per l'assassinio di Calmette. L'ottimo collega Bompard, che è a Parigi, schizzerà dal vero per l'ILLUSTRAZIONE gli episodi di questo dramma politico giudiziario.

Il fenomeno più curioso è ancora e sempre quello dell'Albania. Ma c'è poi ancora un'Albania autonoma ed indipendente?... Dove non sono padroni gli insorti mussulmani, sono padroni gli epiroti, e viceversa. La Valona è in mano agli insorti, come Coriza è in mano agli epiroti; attorno a Durazzo si stringe sempre più il cerchio, e di là il principe di Wied manda il grido di allarme alla Potenza, che lo hanno voluto... ed ora lo lasciano gridare!...

Dice un comunicato ufficioso austriaco che l'Austria e l'Italia mai furono così perfettamente d'accordo, come ora. Sarebbe bello sapere, su che cosa e per che cosa?

Frattanto l'Austria ha il suo bel da fare ad intendersi con la Serbia, dove gli avvenimenti di Bosnia, la lotta spietata fra austriacanti da una parte e panserbisti dall'altra, ha una ripercussione violenta. Tanto che la morte subitanea del ministro russo a Belgrado, Hartwig — un grande panslavista amichissimo della Serbia — morte avvenuta mentre l'Hartwig era alla legazione austriaca in colloquio col suo collega austro-ungarico Gieseler, ha messo in mezza rivoluzione Belgrado, dove si è diffusa la diceria che Hartwig — il grande propagatore dei Serbi presso lo Czar — era morto avvelenato dall'oligarchia diplomatica austriaca!... Vi sono state ore di vero grande allarme per tutti gli austro-ungheresi residenti a Belgrado. I Serbi non hanno voluto che la salma di questo loro grande amico abbandonasse il suolo serbo, e lo Czar da Tsarskoewoel ha mandato personalmente questo dispaccio al governo di Belgrado:

«Riconoscendo prendo nota del fatto che il grande figlio della nazione russa e amico sincero della nazione serba riposerà sul suolo fraterno della Serbia».

Ed Hartwig è stato inumato a Belgrado! Questo a Vienna è nuovo olio sul fuoco. Ma il vecchio imperatore austriaco è ottimista. Confida, dicono, in una completa defente; e a dare una dimostrazione visibile del suo ottimismo si è allontanato da Ischl per una prima partita di caccia.

Sicuro, una «partita di caccia» alla distanza di un mese dal suo ottantaquattresimo compleanno!

Questa della caccia non è da credere sia una piaggeria dei giornalisti cortigiani. Ho avuto io uno zio — distinto professore di fagotto — che, formatosi la serenità perenne dello spirito fra caccia ed il teatro — arrivò ai novantasei anni andando a cacciare fino a pochi mesi prima di morire. Il cacciatore, recando il fucile ed una seggiola, lo accompagnava sul terreno. Là gli caricava il fucile e glielo consegnava, ed il Nestore dei cacciatori fientini sparava stando seduto. Sparava!... Ma, ecco; non sparare non vuole sempre dire colpire — non che a novantasei, nemmeno a sessanta!...

Pure, ne ha cinquantasei quel ferocissimo Simone Pianetti che, l'altro giorno, a San Giovanni Bianco, nell'ora affollata val Brembana, al dispor di San Pellegrino, per analvagio, meditato piano di sproporzionata vendetta, ha freddati l'uno dietro l'altro, a colpi di *Wetterli*, il medico, il segretario del comune, il suo figlio, il curato, il messo comunale, un calzolaio ed una contadina!... Ne aveva altri venti in nota, e non è colpa sua se non ha potuto trovarli e coglierli come quei sette!... Si sente ora che codesta belva umana — che sta battendo la montagna ed ha già sparato invano contro due carabinieri — da ragazzo era un poco di buono, e minacciò anche il padre suo con una rivoltella; fu redarguito e perdonato.

Quasi tutti gli scellerati di questo genere sono stati dei delinquenti precoci, sempre perdonati. In questi due giorni a Milano, tre delitti, due dei quali mortali, sono stati commessi da dei minorenni, che troveranno dei difensori, delle attenuanti, del perdono! Nessuno riflette mai che la psicologia ha le sue leggi immutabili. È un canone scientifico anche questo: ma l'umanitarismo prevalente ignora, quando gli accomoda, la psicologia.

Anche in circondario di Rovato, se non sbaglio, un paio d'anni fa accadde un eccidio consimile. Anche quella volta si trattava di una buona lana che non aveva fallito alle giovanili speranze!

Non c'è stato l'altro settimana in quel di Firenze un ragazzino di sei anni che ha ucciso proditoriamente con una fucilata un proprio fratello maggiore, perché non aveva voluto accompagnarlo al mercato vicino a vendere un suo covo!...

Cosa ne faranno di quel bambino precoce!... Lo assolveranno, poverino; e potrà essere, a suo tempo, un Pianetti dell'avvenire!...

15 luglio.

Spectator.

PROFUMO  
DI  
GRAN MODA  
SQUISITO  
PERSISTENTE  
**ROSE  
BERTELLI**  
ESTRATTO-VELLUTINA-CREMA  
BRILLANTINA LIQUIDA-INGLESINA



Bella dama dal volto risente,  
Cui dà il Sapòl freschezza e profumi,  
Bella dama, tenetevi a mente,  
Che il Sapòl è la grazia dei Numi.

IL TACCO DI VERA GOMMA  
**DORANDO**

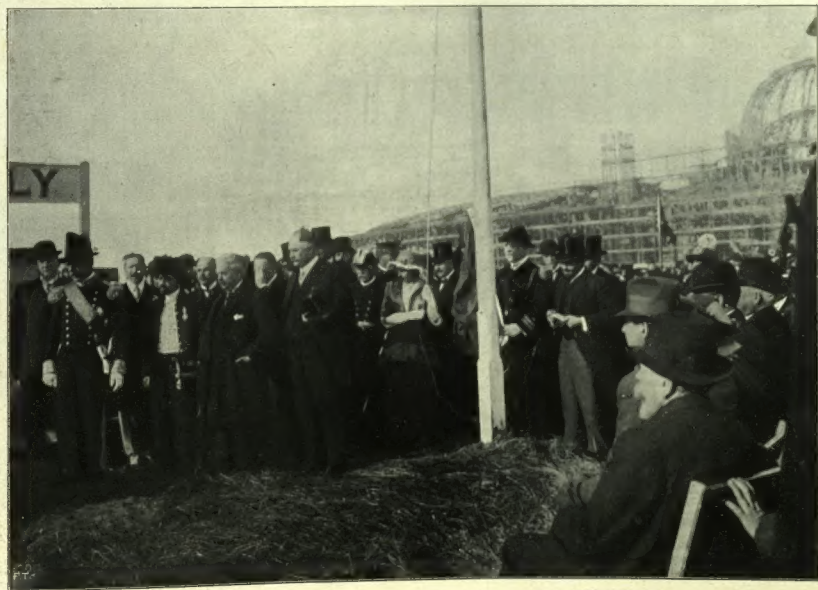




LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL PADIGLIONE ITALIANO  
alla Esposizione di San Francisco in California.



Ernesto Nathan.  
Ernesto Nathan sulla tribuna durante la rivista militare.



E. Nathan.

La signorina Pontzio si dispone ad issare la bandiera italiana sui terreni dell'Esposizione.



## IL PROCESSO MAGRINI-"IDEA NAZIONALE", A ROMA.



(Schizzi d'udienza di Aldo Molinari).

Questi schizzi dal vero ha presi al tribunale di Roma il nostro Aldo Molinari assistendo al processo che Luciano Magrini, corrispondente del *Secolo* dall'Egeo ha inteso contro l'*Idea Nazionale* (di Federzoni e compagni) che raccolse

contro di lui la diceria che egli fosse corrispondente prezzolato dalla Grecia ed anti-italiano. La causa, determinata, evidentemente, da un grosso, deplorabile equivoco, appassiona i circoli giornalistici, a Roma e a Milano specialmente



**LA PARTENZA DEGLI ALLIEVI DELLA R. ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO**  
per l'annuale viaggio d'istruzione.



Il « Flavio Gioia » regina nave ammiraglia della squadra d'istruzione.



Livorno. — Gli allievi lasciano terra per prendere imbarco sulla squadra d'istruzione.



## RITRATTI IMMAGINARI

## L'inventore.

Per molti secoli l'umanità non ha sentito il bisogno d'inventar quasi nulla. Aveva accettata l'invenzione dell'universo così come il Padre Eterno gliel'aveva combinata, e non aveva l'orgogliosa ambizione di poterle fare dei continui ritocchi e miglioramenti. O se anche, di quando in quando, qualche modesta novità veniva inventata — la bussola, l'orologio, l'ombrello — la umanità adottava l'invenzione senza esaltarsi della propria bravura né aggiungere un quadro nuovo all'*Excelsior*.

E poi anche quando apparivano le invenzioni, gli inventori non apparivano. Ci saranno stati di certo, ma nessuno si dava la pena di cercarli né loro avevano la pretesa di farsi trovare. Noi, che con la facile graditudine di posteri li cerchiamo, spesso non ne ritroviamo neppure i nomi; e, per non ammettere che molte invenzioni preziosissime siano state figlie di ignoti, le attribuiamo in blocco ai cinesi. Ma intanto il povero inventore resta sconosciuto in morte come fu sconosciuto in vita.

Quantunque da vivo non soffrì di essere stato sconosciuto quanto noi, così teneramente egoisti, immaginiamo, l'inventore antico era modesto: non si illudeva che per un nuovo depilatorio inventato lui la faccia del mondo dovesse diventare una gran bella faccia. Per sé l'inventore non pretendeva l'immortalità e nemmeno un brevetto. Nella sua coscienza l'invenzione era ancora quella che doveva essere secondo il suo significato etimologico: invenzione cioè ritrovamento. E a ritrovar qualche cosa — un oggetto utile, una bella idea, una buona moglie — il merito è quasi tutto del caso. Così, per più secoli, l'umanità inventò diverse cose che le facevano comodo senza aver l'aria di inventar nulla.

Poi, si sa, la scienza cominciò a fare sul serio; a organizzare quella che era stata opera del caso. Galileo fece l'invenzione che assorbe potenzialmente tutte le altre: il metodo per inventare. E ne fu punito. L'umanità, che credeva ai miracoli, ma aveva piacere di lasciarsi fare ai santi, diffidò degli uomini degli sci che ne facevano secondo la semplice verità naturale. Tuttavia questi uomini benedici e avversali cominciarono a spesseggiare, ed ebbero un nome, anche se dovettero difenderlo dalla derisione e dall'infamia, e le loro invenzioni le dovettero affermare con il martirio. Perché veramente — come è dimostrato anche dall'*Excelsior* — pare che nella maggioranza degli uomini perdurasse una tenace volontà di restare al buio. Forse in previsione dei lampioni che un giorno sarebbero stati rotti.

Ma oggi la posizione dell'inventore è ben altra. In lui la giustizia cerca di compensare le ingiustizie inflitte agli inventori dei secoli passati. Questi, nella migliore ipotesi, dovevano rompere una catena di diffidenze che non cedeva nemmeno alla testimonianza dei propri occhi; e quando finalmente erano riusciti a romperla, avevano la soddisfazione di restare poveri quanto prima. Oggi davanti all'inventore noi sentiamo il dovere di spargere subito la nostra confidenza, la nostra ammirazione e, potendo, anche il nostro portafoglio. Dubitare? Ma come dubitare, dacché il nostro orgoglio scientifico ha fatto passare il postulato che tutto è possibile, specialmente quello che pare impossibile? E le cito dubitare dei miracoli di Lourdes, ma è sconveniente dubitare di quelli di un siero qualunque. Il dubbio, l'antico compagno della saggezza — è diventato il vassallo dell'ignoranza. Uno spirito aperto deve essere aperto prima di tutto alla buona fede.

Data questa felice e illuminata coscienza dell'opinione pubblica e privata, è naturale che l'inventore prosperi ai tempi nostri per la nostra e per la sua felicità. Il fatto che realmente noi siamo stati beneficiati da un certo numero d'invenzioni utili, semitili e quasi inutili ci costringe ad ascoltare benignamente chiunque prometta di offrircene

un'altra ancora. Anche prima di aver vista l'invenzione noi ci congratuliamo con l'inventore. Incoraggiando; o si fa un'opera buona e si ha l'aria di veder lontano.

L'inventore, anche nostrano, in generale arriva un giorno dall'estero. Laggiù ha compiuto le esperienze indiscutibili della sua scoperta portentosa. Veramente portentosa, oltre sogni più elettrici di Wells; la rivoluzione fragorosa delle più fragorose armi di mondo; la distruzione delle distinzioni; uno spavento; qualche miliardo. Le esperienze sono documentate da alcuni ritagli di giornali stranieri; più ancora dal mistero che accompagna le esperienze e lo sperimentatore.

L'uomo apparso di un balzo alla ribalta della celebrità pare scappato da un capitolo di romanzo americano: ha dovuto giocare d'azzardo in un labirinto diabolicamente diavolo il suo strumento da occhi invisibili e da mani invisibili dovunque presenti; schermirsi tra scienziati e spioni; da ultimo, per salvare il suo segreto, ha dovuto far saltare in aria l'apparato; e per salvare sé stesso, correre l'Europa come un assassino perseguitato da tutte le polizie. Ora finalmente è al sicuro, in patria: alla patria egli ha serbato il suo terribile segreto di vittoria. Come non applaudire a tante virtù congiunte in un solo inventore?

E tutto questo si sa rapidamente, molto prima che il sappia quel che può veramente valere l'invenzione. L'inventore è un popolare. Lo si pensa con ammirazione mista di paura: non pare della solita pasta umana questo terribile nome che rende alla scienza il fascino della magia più nera. Vorremmo conoscerlo, ma non osiamo avvicinarlo senza sgomento: col suo strumento, se lo ha sotto mano, può farci scoppiare la rivolta della scintilla di cerini. Deve esser terribile ritornare da una intervista con il vestito bruciaticcio e un'ustione di terzo grado.

Si capisce che in altri tempi il possesso di un segreto infernale fosse senz'altro appresso, e il suo segreto, per la tranquillità del mondo, che è disposto a farsi distruggere, ma tutto in una volta no.

Ma noi viviamo in tempi dolci. L'inventore non ha nulla da temere e tutto da sperare. Può sperare tutti i milioni che vuole, perché ormai le cose più terribili si neutralizzano, si distruggono, ma comprandole e vendendole. E l'inventore deve e spero: se no, gli capita quello che capitò a Percinotti o a Galileo Ferraris, che si lasciarono portar via per pochi soldi segreti che valevano milioni. Ma l'inventore lo sa: Ferraris e Percinotti non erano inventori, ma scienziati.

L'inventore è un genio di altra specie. Può avere anche lui un fondo teorico, ma se ne serve soltanto per esser più pratico. Il suo tipo, più assonigliare a quello di un aviatore, la sua azione deve atteggiarsi a diplomatica, la sua volontà deve combinare l'energia di un capitano con le finesse meglio far brillar molto avendo nulla di esser buio. Mantenere il segreto e il mistero è sopra il vuoto di un gran mistero costruire un edificio di simpatia, di fiducia, di ammirazione. E l'inventore deve e spero: se no, gli capita quello che capitò a Percinotti o a Galileo Ferraris, che si lasciarono portar via per pochi soldi segreti che valevano milioni. Ma l'inventore lo sa: Ferraris e Percinotti non erano inventori, ma scienziati.

Ma non subito, e allora finalmente... ragione cieca e allora finalmente...? Appettare il momento buono. Questa è la grande difficoltà dell'inventore nel periodo decisivo della sua invenzione e della sua esistenza: che non può pensare l'insuccesso — andare per le vie spicce e normali. Per un pezzo devono rimanere, lui e la sua invenzione, a mezz'aria. Fin che viene una buona volta il momento buono. Ma qualunque momento non può essere per un esperimento in regola, sicuro e controllato? Piano: un'invenzione portatosa non può seguir la procedura modestamente sperimentale con cui si breveta un agente o un assissianzanza. Bisogna preparare il teatro per la grandiosa rappresentazione, e magari anche gli spettatori. La rappresentazione bisogna averla la pazienza di rimandarla, rimandarla più in là che sia possibile, a costo di aver l'aria di volersi rinunciare. Così, quando prende tempo anche per perfezionare il miracolo che nel gabinetto dell'inventore potrebbe essere ancora allo stato di un miracolo che non vuol riuscire.

Gli ingenui si ostinano a pensare che sul teatro della celebrità l'inventore dovrebbe apparire dopo l'invenzione. Laggiù ai altri tempi, altre necessità. L'inventore contemporaneo deve far così. Così dimostra di possedere un indiscutibile temperamento d'inventore anche non avendo inventato nulla; o soltanto la buona idea di inventare un'invenzione.

Simplicius.



(Da una sanguigna di G. Beltrami).  
Il pittore GIOVANNI BELTRAMI,  
eletto presidente dell'Accademia di Brera.

Dire che è stata salutata dagli artisti e della cittadinanza milanese con unanime soddisfazione la elezione di Giovanni Beltrami a presidente dell'Accademia di Brera, è un po' come dire che è stata salutata dal compianto Camillo Boito, il direttore Luca Beltrami, rappresenta l'elemento giovane: egli ha appena 33 anni. È calvo non poco, ma la sua faccia rianima, la sua situazione giovanile, danno le sensazioni di una simpatica vigoria giovanile.

È uomo amabilissimo e colto; ha impernata la sua preparazione artistica sugli studi classici, che sono sempre la magnifica fonte e la solida base. Fu poi a Brera allievo di Giuseppe Bertini, ed emerse come figurista, colorista, paesista: la *Fanciulla all'arcobaleno* — opera del suo concorso finale, fu un vero successo, seguito poi da altri in varie esposizioni. Si rivelò anche brillante scrittore, un venti anni dopo nel *Corriere della Sera*, quando ancora lo diceva Torelli-Viollier, collaborando come critico d'arte. Da anni è noto come appassionato e coscienzioso recensore dell'arte delle grandi vetrine a colori. L'illustrazione documentò ripetutamente i progressi di questa rinascenza, per la quale fra i beltrami ed i pittori Bufla, Cantinotti, Zuccheri fu indotto un apposito stabilimento dal quale sono uscite grandiose vetrate per il Duomo di Milano, per la basilica di San Paolo a Roma, per il nuovo palazzo del Parlamento.

Giovanni Beltrami è un carattere aperto, un'anima sempre viva e pronta, una mente chiara e precisa; è anche buon oratore, e come tale si è affermato nel Consiglio comunale dove siede da vari anni — ed anche ora vi è stato rieletto per la minoranza costituzionale — e dove ha amici in tutti i partiti. Egli ha fatto parte di quella editizia, di quella per il Castello Sforzesco, e dovunque si è segnalato per dello spirito, per la sua prontezza rappresentativa. Poi di lui è detto tutto quando si riflette che il consiglio di Brera — tutti artisti — lo hanno eletto all'unanimità. E l'orgoglio più bello, e davvero meritato.

### Il viaggio d'istruzione degli allievi della R. Accademia Navale.

Per i giovani iscritti nella R. Accademia Navale di Livorno, è sempre un grande avvenimento il viaggio annuale di studio per la campagna d'istruzione. Queste balde spedizioni per la campagna d'istruzione nazionale sono partite da Livorno il 3 luglio, data dal contrammiraglio porta-vela. Le tre navi, *Flavio Giolla* (ammiraglia) *Americo Vesputi* ed *Etna* seguiranno questo attraente itinerario: da Livorno a Genova, a Marsiglia, a Gênes, a Genova, a Glasgow, a Bergen, a Copenaghen, a Stoccolma, ad Amburgo, a Portland, a Cadice, a Tripoli, a Porto Santo Stefano, a Livorno, nel cui porto rientreranno alla fine di ottobre.



LA MORTE E LA VITA (modello del monumento sepolcrale per la famiglia Abegg a Zurigo).

Lo scultore volle manifestamente raffigurare la Vita attratta dal fascino ineluttabile della grande Misteriosa. Il monumento è collocato in uno dei cimiteri della Città svizzera, sulla collina tra la foresta e il lago, in un'ampia radura isolata. — La Presidenza dell'Esposizione si propose di dare al modello un collocamento analogo, isolandolo tra il verde, sulla piccola altura detta la « Montagnola di Sant'Antonio », nei giardini.

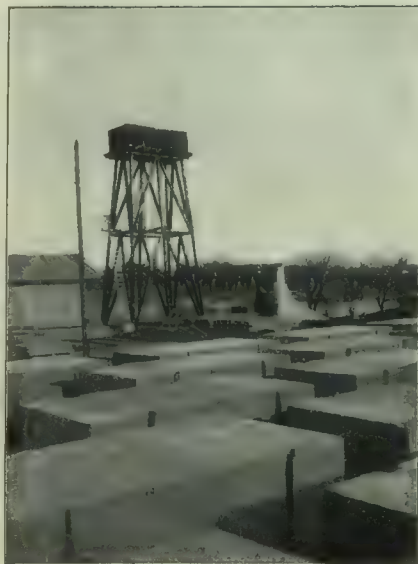


# I LAVORI PER L'AMPLIAMENTO

(Fotografie del signor ...)



Veduta panoramica



Il cantiere di Porta Nuova dove si costruiscono i blocchi di calcestruzzo.



Lo stato d

# TO DEL PORTO DI TRIPOLI.

*Vittorio La Barbera).*



nel porto di Tripoli.



ti lavori lungo il molo.



La gettata di pietre serrate nelle maglie di fil di ferro.  
Le cave di pietra di Gheran.



# I LAVORI PER IL NUOVO PORTO DI TRIPOLI.

(Fotografie del signor Vittorio La Barbera).



Tripoli. — La Sede del Genio Civile.

L'opera fin qui esplicata dagli Uffici tecnici civili in Libia può essere distinta in due periodi: l'uno che abbraccia i primi tempi dell'occupazione; l'altro successivo in cui, cessate le operazioni militari nelle zone ricadenti nella giurisdizione degli Uffici stessi, questi andarono acquistando maggiore indipendenza ed elasticità ed ebbero una più chiara visione dei bisogni e delle esigenze delle nuove terre occupate.

Nel primo periodo le condizioni generali di Tripoli erano miserrime; mancavano anzi appresi lungi la costa; le strade erano impraticabili; si lamentava la deficienza massima nei servizi sanitari, igienici, nell'illuminazione, nella dotazione d'acqua potabile e nelle fognature. Tutto era da creare, restaurare o sistemare. Ma di urgenza preminente si presentava il problema di provvedere di stabili ripari la rada. Il 20 gennaio 1912 venne stipulato un contratto con una ditta per l'esecuzione del primo lotto di lavori più urgenti e furono riattati e impiantati i servizi di illuminazione, costruite baracche per ricovero e misura sanitaria, sistemati e adattati gli edifici necessari all'insediamento dei nuovi uffici civili e militari.

Il secondo periodo è stato più calmo, per la graduale attuazione del vasto programma

di opere, avente per obiettivo il razionale e progressivo sviluppo della colonia.

Già nel dicembre 1911 una squadra d'ingegneri, sotto la guida del comm. Luiggi, si era recata a Tripoli per eseguire scandagli e rilievi del porto e per ricercare le cave dei materiali essenziali per le opere da eseguirsi in un primo tempo.

Gli studi fatti suggerirono l'idea di riunire con un molo la serie di scogli emergenti che, in prosecuzione del Forte spagnolo, difendeva la insenatura dall'imperverosa delle forti mareggiate di ponente; e, rimandando a un secondo periodo le opere dirette a meglio assicurare l'ormeggio e a provvedere il porto di un ampio sviluppo di calate accostabili, si pose subito mano al primo tronco del molo, lungo circa settantemetri. Così, nel febbraio del 1912, appena eseguita la consegna dei lavori, fu iniziato l'impianto dei cantieri al Porto, alle Cave e per la costruzione dei massi artificiali di calcestruzzo, superando gravi difficoltà per lo sbarco delle potenti e pesanti macchine necessarie ai lavori, come le impastatrici meccaniche, le gigantesche grue a ponte, la gru tirano e le tante grue minori per le cave, le macchine

lavoratrici, i ponti a bilico. E già alla fine di agosto del 1912 erano in completa azione i cantieri delle cave di Gargares, nel quale si trovano impiantate due spezzatrici a vapore e una grue per il sollevamento dei blocchi naturali; il cantiere di Porta Nuova, per la costruzione dei massi artificiali; il cantiere del Molo. Quindi, senza indugio, si procedeva pure, sia alla costruzione dei terrapieni difesi da pennelli e dighe per l'accesso alla radice del Molo, sia alla costruzione di un bacino protetto destinato alla costruzione e al varo dei grandi cassoni galleggianti in cemento armato, da impiegarsi insieme ai massi artificiali per l'imbalsamento del molo. Infine, durante il corso dei lavori, fu attivata un'altra cava, quella di Gheran; cosicchè oggi, mediante tanto intenso e sapiente lavoro, a soli due anni dall'inizio, la rada di Tripoli, per il tratto di molo formato già costruito lungo 680 metri, è trasformata in un porto assicurissimo. L'opera, sia durante la sua costruzione che dopo, è stata violentemente e ripetutamente cimentata dal mare; ma ha trovato nella solida costituzione del molo una efficacissima resistenza.

Contemporaneamente vennero eseguite opere minori per le quali può dirsi assicurato l'approdo e l'ormeggio alle navi che prima erano sempre costrette a stare fuori delle corone di scogliere sulle quali è oggi poggiato il molo. E nuove opere, intanto, sono progettate e già appaltate. Sulle calate interne alle quali accosteranno i piroscafi, verranno impiantati i magazzini generali, e si comincerà la costruzione i lavori di sistemazione di una grande strada di accesso che porterà dal centro di Tripoli al porto.

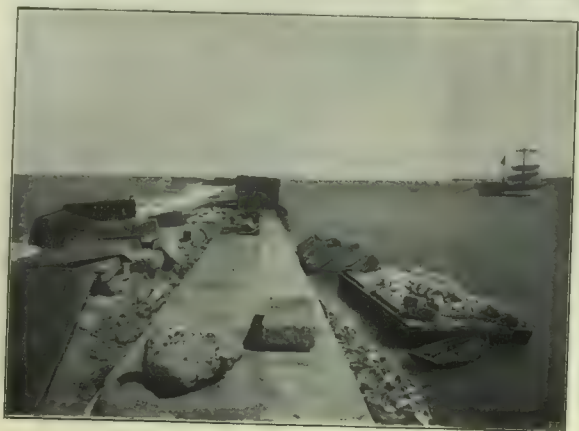
Un secondo lotto di lavori è stato appaltato, lavori che sono diretti a conseguire un più sicuro accesso e un più sicuro stanionamento delle navi.

È questa la prima colossale opera con vasto disegno cominciata e già in parte compiuta che afferma in Libia il nostro dominio e la nostra potenza civilizzatrice.

## NECROLOGIO.

— A Londra Brandon Thomas, l'autore della esilarante *Zia di Carlo*, che dal 1892 si rappresenta nei teatri di tutto il mondo, e in Inghilterra specialmente continua a essere una delle risorse inestinguibili dei capi-comici a corteo ussone comede. Brandon Thomas, aveva cominciato come attore e solista, ma malinconicamente: «Una volta sognavo di legare il mio nome alla posterità come quello di un grande attore. Invece, se sarò ricordato, lo sarò come il famigerato autore della *Zia di Carlo*». Egli non si fidava della posterità, ma del valore artistico di questa sua commedia col straordinario divertimento di un drammaturgo più austero di quanto lo riveli la farsa buffonesca che lo ha fatto ricco e celebre. Disgraziatamente nessuno voleva saperne dei suoi lavori gravi, che egli metteva insieme fra una scrittura e l'altra, rappresentati sempre davanti ad una relativa indifferenza del pubblico. Egli era condannato a rimanere soltanto l'autore della *Zia di Carlo*. Quando la stava scrivendo, sapeva perfettamente che era una sciocchezza e ne parlava con rabbia: «Sono ridotto a scrivere una farsaccia in cui un giovanotto si veste da vecchiaia, ma spero che la gente scoppiierà dal ridere». Egli scrisse *Zia di Carlo* per commissione di un amico capo-comico incontrato in treno e che gli aveva chiesto una commedia. Il Brandon Thomas aveva tanto bisogno di quattrini che per poco non vendette al capocomico di franchi. Fortunatamente il consiglio e l'intervento di un amico lo dissuase dal rinunciare alla percentuale dei diritti di autore; senza giornali calcolano che ricco sarebbe morto povero. Il dotta in 18 lingue, compreso il greco e il giapponese, ed abbia fruttato in vendite anni quindici due milioni e mezzo. Vi furono momenti in cui il Brandon Thomas riscuoteva per diritti d'autore fino 75.000 franchi la settimana! Brandon Thomas è morto a 58 anni. Lascia una figlia, distintissima «ingenua» nei teatri di prosa.

— Augusto Mazzucchetti, per molti anni critico d'arte del *Secolo* ai tempi di E. T. Moneta e di Carlo Romussi e critico pure del *Piccolo* di Trieste, è morto improvvisamente, a soli 51 anni. Scrittore vivace e franco, spirito gentile e colto, era uscito dal giornalismo militante un quindici anni fa per darsi alla pubblica istruzione. Quattro anni sono gli morì un figlio amatissimo, che riassunse le sue più insigni, ardenti speranze. Da quell'ora degnissima consorte e della eletissima figlia; non più delicate premure degli amici: il suo dolore paterno non ebbe sollievo che nella morte...



I muraglioni in costruzione nel braccio più dirupato.

## IL RACCOLTO DELLA CANEPA NELL'ITALIA MERIDIONALE.



Il lavoro.



Il riposo.

(Fot. Abenlazar)

È questo della canepa uno dei grandi raccolti dell'Italia Centrale e Meridionale. Questo ramo dell'industria agricola rappresenta per l'Italia un notevole commercio di esportazione; e si collega all'andamento delle industrie tessili del lino. Il

raccolto della canepa è una delle maggiori feste campestri in molte provincie d'Italia: gli alti lunghi fasci di canne biancheggianti al sole segnano tutta una fila di caratteristici accampamenti naturali — gli accampamenti del lavoro e della pace!.



## L'ESPOSIZIONE DEL LIBRO A LIPSIA.



Fregio del professor Ornati sulla fronte del Padiglione Italiano.

Lipsia, maggio-giugno 1914.

L'epoca delle Esposizioni universali, come ben disse l'illustre senatore Bodio, nell'inaugurare il Padiglione italiano alla Mostra d'arti grafiche di Lipsia, è definitivamente tramontata. Derivazione, forse, delle antiche fiere medioevali, agglomeramento disordinato e casuale di mostre parziali e necessariamente incomplete che avvicinavano la macchina al quadro, la carrozza al mobile, il gioiello al concime chimico, il pianoforte all'aratro, queste esposizioni rappresentavano infatti già da qualche anno un anacronismo imposto dall'abitudine e dalla concorrenza fra le grandi città; e il visitatore stanco, sbalordito, annoiato percorreva distrattamente gli immensi padiglioni, le sale sconfinante che coprivano migliaia e migliaia di metri quadrati, per andarvi ben presto a rifugiare nell'immancabile recinto delle così dette attrazioni.

Ora non più: i vari rami dell'attività umana si sono così prodigiosamente sviluppati in questi ultimi tempi presso tutti i popoli civili da meritare esposizioni speciali ove possano essere a volta a volta riuniti e passati in rivista dal pubblico il quale, anche all'infortunio degli specialisti, ha acquistato sufficiente cultura per osservarle e per apprezzarle.

Questa è, secondo me, la ragione principale per cui all'Esposizione di Lipsia arriva un così grande successo: ma non la sola. Gli è che, organizzata per festeggiare il 150° anniversario di una potente Società di librai, essa ha trovato il terreno ideale, oltre che l'occasione propizia, per fiorire nella città che è il più importante mercato librario del mondo, dove 60.000 persone — il dieci per cento degli abitanti — si occupano di arti grafiche, a cui tutti i librai anche stranieri fanno capo tenendovi depositi e corrispondenti, e che è sede di una Borsa di librai, vero modello del genere, e di una importantissima fiera libraria annuale.

Ma, si dirà, questa Mostra vastissima ove sono esposti i prodotti di una sola industria,

questo succedersi di carte, di inchiostri, di libri, di stampe, di giornali, destinati ad una affrettata visione occasionale più che alla consultazione meditata e necessaria, non annoia maggiormente delle antiche esposizioni dove almeno non faceva difetto la varietà e dove ogni classe di persone trovava la sua specialità? Nemmeno per sogno: poche volte mi fu dato vedere un'esposizione più varia e più attraente, più frequentata da un pubblico eterogeneo, più studiata, osservata ed ammirata.

Perché non bisogna dimenticare che la Mostra di Lipsia ha voluto essere ed è riuscita oltre che un emporio di prodotti industriali anche una raccolta di documenti intorno alla cultura di tutti i popoli e di tutti i tempi, una gara di tutte le Nazioni nel campo del sapere, delle lettere e dell'arte. Per questo la sua varietà è così sconfinata come lo è lo scibile umano; per questo essa ha anche assunto un'importanza veramente eccezionale che varca di gran lunga il campo, già assai vasto, delle arti grafiche; e basterà per convincersene enunciare qualcuna delle sezioni in cui si divide: fabbricazione della carta, macchine tipografiche, inchiostri, legatoria, bibliografia e bibliofilia, fotografia, vari processi di riproduzioni artistiche e meccaniche, scuole, commercio.

E, d'altra parte, chi al giorno d'oggi può fare a meno di libri, compagni ideali, fonte e veicolo di ogni sapere? quale classe di persone non ha continue, quotidiane occasioni di giovare delle arti grafiche in una delle loro svariatissime applicazioni come giornali, manifesti, avvisi, carta monetata, francobolli?

Farò infine osservare che anche dal lato formale la Mostra di Lipsia è riuscita di una grande varietà: il più artistico buon gusto si trova spesso applicato pur là dove sembrerebbero dover imperare soltanto i criteri più scientificamente rigorosi o più prosaicamente commerciali. È incredibile come la fantasia degli espositori e dei comitati ordinatori si sia utilmente affaticata per dare un'appa-

renza estetica anche agli oggetti meno suscettibili ad assumerla: vi sono sale dedicate ai giornali quotidiani, ai fabbricatori di inchiostri o di caratteri tipografici non meno piacevoli a vedersi di altre tappezzate con acquedotti o con tricromie.

Sicché non è da stupirsi se ogni padiglione ha assunto una speciale impronta nazionale che dalla intima essenza degli oggetti esposti si è come estesa all'aspetto interno delle sale e talvolta persino alla decorazione esterna.

La Francia, per esempio, in una elegantissima palazzina di quello stile transitorio chiamato *quintze-seize*, ha addobbato un salone di ricevimento con preziosi *gobelins* e con mobili *bouffe*, e con tappeti e con vasi di Sèvres che dimostrano la sua ricchezza e il suo buon gusto; ma le sale tutto intorno non contengono che una piccola parte della immensa e magnifica sua produzione grafica. Essa non si è resa sufficiente conto, secondo me, dell'importanza che l'Esposizione avrebbe assunto e si è lasciata scappare la buona occasione di prendersi forse una rivincita nel campo industriale, lì a due passi dal colossale monumento della Battaglia di Lipsia, inaugurato da poco, che le ricorda un'antica sconfitta.

L'Inghilterra, invece, col gusto sicuro e con la serietà che distingue tutti i suoi atti, ha ricomposto a Lipsia, parte di un antico Collegio Universitario, dalle severe linee architettoniche e dal sobrio ammobiliamento, sede adatta per una bella mostra di edizioni Shekspiriane, e per esporre tra altro i prodotti delle sue più che centenarie stamperie universitarie, nonché due raccolte speciali che rispecchiano tutto lo spirito della Nazione: una di abecedari, l'altra di libri di viaggi e di esplorazioni.

Sorge poco lontano il grande Padiglione dove sono state ospitate le Nazioni minori: ecco una sala ordinatissima, dalla luce discreta ove si allineano edizioni di lusso e di gran lusso, stampate su carte a mano (non



Fregio del professor Ornati sulla fronte del Padiglione Italiano.



Fregio del professor Ornati sulla fronte del Padiglione Italiano.

superiori, mi piace affermarlo, alle nostre fabbriche); è l'Olanda, il paese della ricchezza e della serenità, piccolo forziere di inestimabili tesori artistici, che essa sa apprezzare e ama far conoscere con appropriata distinzione. Accanto a questa tre altre sale chiarissime ove fanno bella mostra libri e stampe con titoli e con figure leggendarie, racchiudono la produzione di tre Nazioni nordiche dalle fredde notti luminose e dalla mentalità fantasiosa: la Svezia, la Norvegia e la Danimarca.

La Germania, naturalmente, signoreggia come al solito non tanto per la vastità delle sue Mostre e per la accuratezza dei singoli prodotti quanto per la organizzazione perfetta, veramente invidiabile, degli istituti che presiedono alla sua vita intellettuale, industriale e commerciale, la rendono sempre e ovunque preparata a qualsiasi cimento: essa supplisce alla mancanza di genialità con l'ordine, con la perseveranza, e ottiene dei successi non meno brillanti e insieme più seri e duraturi. Si capisce, visitando anche superficialmente i suoi vasti padiglioni, che quanto vi è esposto — il prodotto del lavoro di individui privi forse di iniziativa, ma tratti per natura e per educazione a compiere le loro funzioni — umili pur che sieno — con la più scrupolosa coscienza e con la più assoluta sottomissione ai capi; i quali tendono tutti con la maggiore serietà di propositi a una meta comune: la grandezza della patria; e hanno anche questa volta dimostrato di saperla raggiungere. Accanto alla Germania non isigura però l'Austria che ha organizzato una Mostra ricchissima, omogenea, seria ed elegante.

E l'Italia? L'Italia, benché sia giunta un po' in ritardo, ha saputo, come sempre, far miracoli. Sono dimenticate oramai le polemiche e le ore di sconcerto allorché il Governo si ostinava a negare i fondi per il concorso ufficiale del nostro Paese a questa grande gara internazionale: sono passati i tempi di incertezza e di perplessità quando pareva che i nostri industriali fossero riluttanti ad esporre i loro prodotti, non rendendosi forse conto dell'importanza dell'Esposizione, così diversa dalle solite: è finito un

noioso sciopero di operai addetti ai lavori e si sono vinte le imposizioni delle autorità locali che volevano prescritte le famose otto ore anche agli artigiani italiani. Sono anche passati i giorni di affannoso lavoro che avevano riunito laggiù, fra quelle mura di legno e di stucco, una piccola schiera di uomini geniali, vibranti di entusiasmo; dal senatore Rodio al comm. Piero Barbèra, da Giovanni

greco della nostra cultura e dell'arte nostra. Poiché tutti hanno risposto all'appello: dal Ministero della P. I. all'Istituto Geografico Militare, dalle Ferrovie di Stato alla R. Calcolografia, dai Municipi agli Istituti di Scienze e di Storia, alle Accademie, alle Associazioni; dalle vecchie Case editrici, fiere della loro anzianità, ai giovani editori che vedono già arridere il successo alle loro ardite imprese.

Far nomi è assolutamente impossibile, poi-

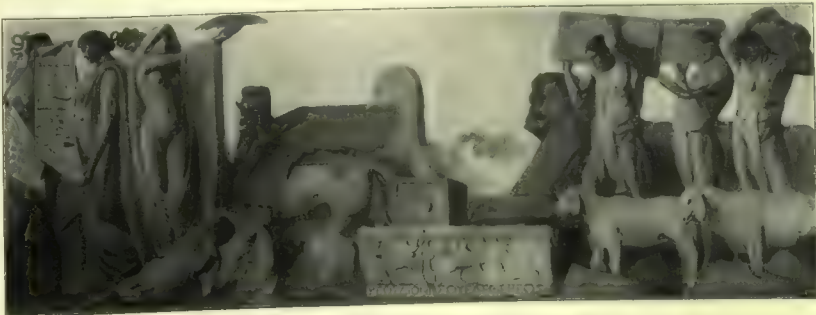


Fregio del professor Ornati sulla fronte del Padiglione Italiano.

Silvestri all'architetto Boni, da Gatti-Casazza a Marco Londonio, a Orsenigo, a Ceschina, a Cerutti, al cav. Bertarelli... Oggi il nostro Padiglione, tutto ispirato ad una fresca e pura italianità, decorato sia all'esterno che all'interno con una squisita ricchezza, con una involuta cura dei dettagli, è sempre affollato da un pubblico che ammira e commenta affascinato da quei libri e da quelle stampe che così felicemente rappresentano la storia e il pro-

chè tutti o quasi i quattrocento espositori meriterebbero uno studio particolare e un accenno speciale. Solo mi si conceda dai cortesii lettori — e soprattutto dagli egregi direttori — di ricordare che i Fratelli Treves in una elegantissima saletta piena di luce hanno esposto il fiore della loro vastissima produzione, tra cui spicca la raccolta di questa oramai veneranda e gloriosa ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

ALDO RAVA.



Fregio del professor Ornati sulla fronte del Padiglione Italiano.



## Uomini e Cose del giorno.

Comincia questa pagina con una bella veduta — la baia di San Francisco di California. Là si spiegherà nel 1915 la grande esposizione internazionale indetta per festeggiare l'apertura del Canale di Panama. Anche l'Italia vi avrà un maestoso palazzo dove figureranno le maggiori glorie delle sue arti: commissario generale sarà Ernesto Nathan, che già è stato in America. — In Francia vi è stata questa settimana tutta una gustosa rifioritura di rievocazioni vittorhugiane, in correlazione con l'inaugurazione della statua del poeta *Châtiment*, compiuta a Guernesey: la statua, che qui riprodurremo, è opera dello scultore Giovanni Boucher. — Ecco qui il ritratto dell'ingegnere Giulio Ulivi, nella pievezza del suo lavoro, in mezzo ai suoi apparecchi per l'acconciamento a distanza di materiali infiammabili, di bombe, di granate: della sua invenzione si è discusso fino in Senato, ed ora la stanza è esaminata le, come si dice? « autorità competenti ». Se ne sono impadronite anche le *revues* teatrali: in una di queste si è dato un grande scoppio a distanza cagionato dagli apparecchi Ulivi: che cosa è?.. È saltato in aria negli uffici di un giornale il magazzino delle notizie... — Il centenario della benemerita arma dei Reali Carabinieri è stato festeggiato in tutt'Italia, presso i vari comandi, e più specialmente a Roma, nel gran cortile della caserma degli alpini carabinieri ai Prati di Castello. Ivi alla presenza del Re, del ministro per la guerra, delle rappresentanze di tutti i corpi è stata inaugurata la targa monumentale, che qui riprodurremo, opera lodata dello scultore romano Indolfini. Il Re in quest'occasione ha largito 65.000 lire al fondo di previdenza dell'arma. — La Francia la settimana scorsa ha dovuto registrare un'altra grave disgrazia nella sua marina da guerra: nelle manovre navali al largo del golfo di Tolone, il sottomarino *Circe* ha investito l'altro sottomarino nuovo modello, il *Calypso*, il cui affondamento, alla profondità di oltre dugento metri, è stato inevitabile e irreparabile. Per fortuna fu possibile salvare tutto l'equipaggio: perirono tuttavia nell'urto fatale, tre elettricisti, e rimase ferito un marinaio.

Ernesto Nathan  
a San Francisco di California.  
(Vedi incisioni a pagina 55).

Polemiche giornalistiche e discussioni politiche (ultimamente anche nel Senato italiano) ha suscitato la nomina — fatta dal ministro Giolitti e rispettata, naturalmente, dal ministro Salandra — di Ernesto Nathan, l'ex-sindaco bloccato di Roma, il gran dignitario della massoneria, l'antico repubblicano mazziniano — ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario e Commissario generale dell'Italia per l'Esposizione Internazionale che avrà luogo in San Francisco di California nel 1915 per solennizzare l'apertura del canale di Panama. In mezzo a tante discussioni Ernesto Nathan è andato in America, né è tornato in Italia, e tornerà in America, ancorché la Corte dei Conti non abbia ancora ritenuto illegale, il reale decreto che dà al Nathan grado e funzioni di ministro plenipotenziario.

Negli Stati Uniti, malgrado l'aperta avversione dei cattolici, Ernesto Nathan è stato accolto con tutti i riguardi dal mondo ufficiale e con solennità dal Comitato dell'Esposizione di San Francisco e dalla Colonia Italiana. Egli si è presentato da per tutto vestito di una grande uniforme da tutti ammirata per il suo splendore non uniforme da ministro plenipotenziario — non essendovi ancora autorizzato — ma di cavaliere gran croce dell'ordine e religione dei Santi Maurizio e Lazzaro. Così ha porta la prima pietra del padiglione italiano a San Francisco, e così, con tutte le esteriori apparenze di un generale o di un commodoro, ha assistito alla rivista del presidio, dati in fuonore.

Le Novelle Napolitane di Salvatore di GIACOMO  
presentate da Benedetto CROCE.

Salvatore Di Giacomo.

Queste novelle giovanili del Di Giacomo, scritte venticinque e più anni fa, sono state finora pregiate da pochi perché note a pochi. Vero è che, per consenso di pregio, in corte le hanno tenute quei pochi, e così alto da valere l'ammirazione dei molti. E io confesso che nel confortare l'amico autore (il quale, come sogliono talora i veri artisti, si è straziato da esse perché rappresentato per lui un periodo oltrepassato e ormai lontano della sua vita e della sua opera, e le guarda con un certo affetto, e quasi si accusa di averle composte!), nel confortarlo, dico, e nel fargli premure, perché ne permettesse la ristampa, ero diviso tra due opposti sentimenti. Da una parte, il desiderio di vedere generalmente gustato e lodato ciò che da un pezzo formava oggetto della mia stima fervente; dall'altra, una sorta di rimpianto e di gelosia nel pensare che, tra breve, sarebbe facile a tutti quel godimento che era riservato finora solo a chi, come me, aveva la fortuna di possedere i leggendari e rarissimi volumetti del *Minuetto Settecento* (1883), di *Nennella* (1884), delle *Mattinate napoletane* (1886) e di *Gioia Bellavista* (1888).

È accaduto, per le ragioni ora dette, che l'edizione della *Novelle Napolitane* di Di Giacomo poeta è rapidamente ampliata negli ultimi anni da fama municipale a nazionale, e persino a internazionale (perché le sue liriche sono studiate da critici stranieri, e parecchi si sono provati a tradurle in francese e in spagnolo, in tedesco e in inglese), il Di Giacomo novelliere è rimasto nell'ombra. « Ma ha scritto anche novelle il Di Giacomo? », ho udito più volte domandarmi. « E dite, che cosa valgono? »

Tali domande non si rinnovano, dopo che sarà stato messo in circolazione questo volume: il quale raccoglie non tutte le novelle di Di Giacomo, ma certamente molte delle più antiche, e insieme delle più belle e importanti. E nessuno dubiterà più, o ignorerà, che, oltre un Di Giacomo poeta, c'è un Di Giacomo novelliere.

Senonché, si può fare poi questa distinzione tra il poeta e il novelliere? Nel Di Giacomo meno ancora che in altri: tanta è la medesimezza del sentimento nelle sue liriche e nei suoi racconti: e tanto i periodi della sua prosa suonano come strofe di ben elaborata poesia. Annunziamento a quegli alchimisti letterari che vanno escogitando la poesia in prosa o il verso libero; e non hanno oc-

chi per vedere che la poesia in prosa e il verso libero non aspettano le loro invocazioni e le loro artificiose combinazioni per venire ad esistenza, ma già esistono nel miglior modo in quei novellieri, in quei prosatori, che sono intimamente poeti.

Come nell'opera del Di Giacomo non c'è da fare distinzione tra poesia e prosa, così si potrebbe dire che vi appare abolita l'altra tra poesia e pittura. Si vedano i suoi paesaggi, le sue rappresentazioni di ambiente, le sue figurazioni di fisionomie e atteggiamenti. E veramente il Di Giacomo non esce poeta e novelliere da un gruppo di letterati che versereggiano e narrano; ma vien fuori di tra i pittori napoletani, coi quali, e non con quegli uomini di lettere, gli piacque di convivere fin da giovane, per attitudine di temperamenti, per attrazione di simpatia e di reciproca intelligenza, per modi d'ispirazione e abiti di lavoro. Chi penetra oltre la superficie, avverte subito nelle sue pagine i procedimenti del pittore che costruisce il quadro ponendo i colori e distribuendo luci ed ombre.

Pittore non pittore, cioè non sfoggiante; e poeta e novelliere, cioè non fare cose grandi con niente, cioè senz'averne l'aria, distruggendo a forza di lavoro, tutto ciò che in altri, col troppo e col vano, con gli sforzi e con gli « effetti », accusa l'immaturità della visione. Il Di Giacomo non prescinde dai suoi motivi artistici, sottintende tutto ciò che può sottintendere, condensa e concentra quello che per pigritia altri lascia errare diffuso; ha in grado eminente la castità della forma, che si suole chiamare « classicità ».

La quale classicità, che parecchi ai giorni nostri credono di ritrovare nelle opere povere di vita etica degli artisti decoratori e sensuali, è invece il più forte veicolo della ricca vita etica e passionale; è l'arco robusto che manda sicuro al segno lo strale. La nota dominante nell'animo del Di Giacomo, nei suoi versi e nelle sue prose, è data dalla pietà: una pietà amara, che non filosofeggia, non si consola con considerazioni sull'universo né si atteggiava a pessimismo sistematico, ma resta semplicemente questa: pietà: « *E ched è sta vita nostra! Quant'è amara e quant'è crivola!* », esclamano due versi di un suo compianto per una ragazza tradita e morta: esclamazione, che è tutta la sua filosofia. E per mia parte non posso leggere queste pagine senza sentire di tanto in tanto un nodo alla gola e ritrovarmi gli occhi umidi — di un intertenimento che non discerno fino a qual punto venga dalla pietà delle cose narrate e fino a qual altro dalla stessa ammirazione per la perfezione artistica della forma. Le due forze, etica e artistica, qui confluiscono veramente in una.

In questa ristampa, editore e autore sono stati concordi nell'intitolare il volume: *Novelle napolitane*: titolo al quale io mossi sulle prime qualche obiezione, parendomi che in certo modo restringesse il significato umano di queste novelle, e ne sminuisse il valore artistico, perché suggeriva l'idea che fossero « quadri di costumi » e appartenessero a quelle opere determinate da ragioni non puramente estetiche, che sono state a far conoscere ai curiosi le condizioni di un popolo o di una classe sociale. Ma, poi, il titolo non mi parve del tutto improprio, considerando quanto parte della vita di Napoli — di quelle sue stradicciole « dove ogni cosa nasconde e cova un dolore », — trovi il suo documento nell'arte del Di Giacomo: — e di una Napoli che ora per molti rispetti si è già dileguata, la Napoli che ricordo di aver visto anch'io nella mia adolescenza, la Napoli di trent'anni fa.

BENEDETTO CROCE.

B  
IRANCATA  
MARTINAZZI  
è deliziosa  
e sana come me  
VERMOUTH TORINO  
GRAN  
SPUMANTE TORINO  
MARTINAZZI  
Sono marche di prim'ordine.

Salvatore Di Giacomo poeta è popolarissimo in Italia e all'estero. Meno noto è il prosatore. Il volume *Novelle Napolitane* che raccoglie il fiore dei suoi bozzetti e racconti, uscito ora per i tipi della Casa Treves (L. 3,50), rinvigorisce la fama di narratore squisito ed originale. E lasciamo la parola a Benedetto Croce, l'eminente critico, che volle tenere a battesimo il volume dell'amico suo. « Ne restano fuori quelle fantastiche di *Pipa* e *bocca* e le altre *Nella vita* edite nel 1903, per non parlare dei bozzetti contenuti nelle due serie di *Napoli, figure e paesi*.

Chiedete a GENUINO SALE  
NATURALI della SPRUDEL di  
CARLSBAD se volete evitare  
l'alcalizzazione e i trodi.

## IL MAESTRO E IL POETA.



Ilderbrando Pizzetti.

A GABRIELE D'ANNUNZIO.

Ecco: io guardo indietro, nella mia memoria, e mi rivedo nelle stanze silenziose della Sua villa di Settignano, dove (non già passati cinque anni!) io venivo a vivere con Lei, di tanto in tanto, ore di vita spirituale sì fervida e intensa da compensarsi volta per volta di lunghe grigie settimane di esercizio didattico.

Venivo da Lei per l'ora della colazione, ed era già sonato il mezzogiorno quando arrivavo col tranvai all'imbocco della via della Capponcina, e i campi, dall'una e dall'altra parte della strada fiancheggiata da basse siepi di bosso e di alte, erose, deserti d'uomini. Facevo tutto solo il breve tratto di strada. (Che sinfonia di verde, nei campi! Verde argento degli ulivi, verde cupo e bruno dei lecci, verde giallo dei pampani, e sotto gli alberi la buona terra grassa, feconda di vita); e già in quella dolce solitudine il mio spirito si preparava ai nostri colloqui.

Talvolta attendevo, che Ella scendesse dalla Sua stanza da studio, in quella prima sala di cui Ella aveva fatto il suo refettorio, e l'attesa non m'era grave, che avevo intorno a me mille cose belle e profondamente significative di vita, da ammirare godendo. (Chi avrebbe potuto pensare, allora, che un branco di filistei avrebbe un giorno mercanteggiato

tutte quelle cose belle, che parevano intangibili, quasi sacre?)

Consumavamo la colazione discorrendo pianamente di vita e di arte, per trarre arte dalla vita, per scoprire la vita nell'arte; e discorrevamo dell'opera che Ella avrebbe creato, e di quelle che avremmo composto insieme, e di *Fedra* che poi nacque ed è ormai scritta e viva per sempre, e di *Bibbia* che forse non nascerà mai, e di tante altre il cui fato è ancora ignoto. E poi passavamo nella sala rossa.

Ed ecco, io rivedo là in fondo, a sinistra, il pianoforte coperto di un paramento sacro di seta ricamata (e sopra v'era la maschera titanica di Beethoven, e v'era la maschera dolorosamente volontaria di Wagner), e rivedo a sinistra del pianoforte un leggio con suavi aperto un libro di madrigali cinquecenteschi, e di fronte al pianoforte un divano basso con sopra un monte di cuscini rossi. Ed Ella traeva da un ampio cassone di quercia due tre volumi di musica, ed io mi sedevo al pianoforte per sonare.

Ho presente quel giorno in cui leggevo per la prima volta insieme *L'Allegretto* della settima Sinfonia di Beethoven. Ella stava dietro a me, sul divano rosso, ma batte la vibrazione vane dell'accordo iniziale (quell'accordo di quarta e sesta di minore, che si direbbe contenere, in potenza, tutto il seguente divino poema di sublimazione dello spirito) perché nell'onda musicale tepida e dolce noi sentivamo la nostra personalità immersa e quasi annullata, io leggero, e non sentivo la Sua presenza, e il mio spirito si lasciava condurre verso ignote lontane rive di beatitudine, seguendo quel ritmo che il Beethoven sembra aver creato, in quella sinfonia, proprio per condurre le anime fuori della sofferenza. Ma quando fui al quel punto dove la seconda melodia dell'*Allegretto*, essendo rimasta un poco sospesa sulle corde dominanti del suo tono di la maggiore, si risolve inaspettatamente nella chiara limpida tonalità di do maggiore (refrigerio di lacrime a una improvvisa angoscia che stava per scoppiare in un grido di dolore), e nel mio cuore liberato il sangue batté sì forte che mi parve sentirlo nella gola; in quel punto, obbedendo a un improvviso impulso di tutto il mio essere, io mi volsi, e vidi dinanzi a me, nei Suoi occhi, la mia anima nuda, e sentii che il valore essenziale di quella musica del Beethoven si era rivelato a Lei al da accendere nel suo intimo lo stesso fuoco divino onde l'anima mia era stata e si sentiva avampata. E nella rivelazione della identità della nostra emozione (di fronte a un'opera che ci era estranea, che esisteva prima della nostra vena) io sentii una gioia vivissima e intensa, una gioia che non avevo mai sentita prima, sebbene già molte altre volte io avessi avuto il sentimento della Sua acutissima squisita sensibilità musicale: ma era sempre stato quando io Le avevo fatto conoscere qualche mia, e come per creare quelle musiche, che la Sua poesia aveva ispirato, io avevo sempre voluto rivivere nella mia vita la vita del poeta, così m'era sempre parso quasi naturale che Ella ascoltando (e tro-

vandovi espressa la musica celata nella Sua poesia), diventasse me stesso.

E mi ricordo di un altro giorno in cui Ella volle ch'io Le leggessi la Sonata in sol maggiore dedicata alla baronessa di Braun. E ne l'uno né l'altro di noi due parlava, ma se guardavo i Suoi occhi mi pareva che mi avvertissero di ogni punto — fosse pure di un attimo — dove la musica esisteva quasi senza ragione, e non era che vana locuzione. (Anche l'altissimo Beethoven talvolta sonnecchiò!)

E mi sovviene anche d'una sera (di febbraio, in una casa solitaria alla luce dell'Arno), in cui rileggevo insieme le Trentatré variazioni sopra un tema di Diabelli; e giunto che fui a quella variazione ventiseiesima in cui sembra espresso il solenne dolore di un dio, io mi trovai quasi sopraffatto dal presentimento della commovente imminente, tanto che non riuscivo a trovare il giusto accento della espressione; e allora udii dietro a me, nel gran silenzio, tre parole sommesse: «Forse più adagio». E fu come se un lampo avesse rischiato il mondo in cui la mia mente pareva prossima a smarrirsi, e il giusto accento fu trovato, e il cuore della musica palpito nuovamente.

E, ancora, mi ricordo di tutta una serata che noi passammo insieme costì, dov'Ella ora si trova, a leggere la *Waldtrau*. E quando, terminato ch'io ebbi di sonare, noi ci mettemmo a discorrere dell'opera appena letta, furono due voci che manifestarono avvicinandosi gli stessi pensieri gli stessi giudizi. Ed Ella parlava della vanità, della impotenza drammatica dei «motivi conduttori», e mi pareva dicesse le parole che io avrei detto se avessi trattato della stessa cosa, ed io citavo i tratti dell'opera dove il discorso musicale è vana recitazione, ed Ella, assentendo, confortava il mio giudizio suggerendomi dimostrazioni sempre più chiare e profonde.

Giorini di Settignano, giorni di Marina di Pisa, giorni di Saint-Dominique, dolci alla memoria! E colgo l'occasione, ora che la vita è aperta, e sulla strada che da Settignano scende al Ponte a Mensola, e lungo la spiaggia deserta del nostro Tirreno, e per le viottolate silenziose della maggior pineta di Francia!

In memoria e in ringraziamento di quelle ore che io vissi con Lei, di quelle ore in cui mi fu dato conoscere in Lei uno dei più puri e profondi e comprensivi fra i pochissimi spiriti veramente sensibili a quella musica che io abbia mai in qualsiasi modo conosciuto, io La prego, Maestro mio grande e caro, di accogliere benevolmente la dedica di questi miei «aggi di critica musicale». E soltanto per ringraziarLa di quelle indimenticabili ore di quasi miracolosa concordia, io dedico a Lei questi miei studi: ché a dimostrarLe la mia gratitudine per ciò che Ella poeta ha dato a me musicista, essi sarebbero troppo misera cosa. La riconoscenza e la gratitudine che io sento per Lei e per tutto ciò che a me musicista ha dato la Sua poesia, si trova espressa e potrà trovarsi espressa nella mia musica.

Firenze, maggio 1914.

Il suo  
ILDERBRANDO.

**Un delizioso benessere** si prova dopo un lavaggio della testa col nuovo preparato Pixavon. È questo un sapone al catrame, liquido, neutro, speciale per i lavaggi della testa, il quale è stato privato, mediante un nuovo processo chimico brevettato, dell'odore disgustoso del catrame.

È noto a tutti, che il catrame può essere considerato un rimedio addirittura sovrano per la cura dei capelli e della cute capillare. I più eminenti dermatologi ritengono il sapone al catrame il più efficace mezzo per conservare la capigliatura.

Il Pixavon viene preparato chiaro (incoloro) e scuro. Oggi si preferisce il Pixavon chiaro preparato con un catrame, che, mediante un procedimento speciale, è stato privato anche della sua sostanza colorante scura. L'azione specifica del catrame è la medesima in ambedue i preparati, scuro e chiaro. Il prezzo di un flacone di Pixavon (chiaro o scuro) è di Lire tre.



## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Veduta generale della baia di San Francisco di California, ove sorgerà l'anno venturo l'Esposizione mondiale per festeggiare l'apertura del Canale di Panama.



Il monumento a Victor-Hugo inaugurato l'8 luglio nell'isola di Guernesey.



L'ing. Giulio Ulivi e il suo apparecchio radiobalistico, capace, dice si, di fare esplodere mine alla distanza di 16 chilometri.



Monumento commemorativo, inaugurato il 13 luglio, nella caserma dei carabinieri a Roma (scultore Tadolini).



Il sottomarino francese « Calypso » calato a picco dal sottomarino « Circe » nel golfo di Tolone a 200 metri di profondità.

# QUAGLIE DI MAGGIO

NOVELLA DI  
GIGI PELLIZZARI.

Mi afferrò per un braccio e m'arrestò d'improvviso.

— Non sente?

Aguzzai l'udito. Una prima quaglia cantava. Doveva essere lontana ancora, molto lontana, tuttavia, poi che d'intorno ogni cosa taceva, le note del canto si distinguevano chiare, nella loro triplice battuta decisa.

Tinto posò al suolo la gabbiuzza conica, entro la quale «Vespa» sull'angolo opposto al vertice furiosamente cozzava; posò la piccola rete e trasse di tasca l'inseparabile richiamo, la sudicia borsetta di pelle nera, crosciante per il crine ondata ripiena, e vi batté con mano esperta alcuni colpi a intervalli brevi. Adesso il canto s'avvicinava e cresceva. Le battute, più frequenti e marcate, squallavano a traverso l'oscurità della notte, col suono di grosse gocce che fossero cadute dall'alto sopra uno specchio d'acqua immoto.

Come l'invisibile cantore s'annunziò molto vicino, Tinto risolvè la gabbiuzza e la rete. Vi fu qualche attimo di profondo silenzio, quindi «Vespa» dalla sua buia prigione a cono, annocciolò rapida un suo cri-cri sommesso e si tacque. Tinto teneva fissi gli occhi al suolo: io non fiatavo. D'un tratto i fili dell'erba avanti i nostri piedi s'agitavano, come se un fremito li percorresse, e una piccola cosa apparve, erigendosi, ci venne incontro a svelte riprese, e scomparve di nuovo tra l'erba, sotto le maglie della piccola rete, che l'aveva coperta con rapidissimo scatto.

— È salvata, — mormorò Tinto, poi che ebbe in mano la quaglia e n'ebbe intravisto appena un poco, al lume delle stelle, il color del piumaggio.

Riprendemmo il cammino. Da lungi altre battute di canti giungevano.

— Sono molto sciocche però, queste bestiole, — osservai. — Si lasciano ghermire così facilmente...

— Sono in amore, — sentenziò il braccobiere. — Sarebbe lo stesso anche di no.

È vero, pensai. Non meno delle quaglie diventa sciocco l'uomo, quando l'amore lo invade. Ogni altro sentimento, ogni cura, perfino l'istinto della propria conservazione talvolta lo abbandona, e le facoltà intellettive gli si ottenebrano e un giocondo sorriso, uno sguardo languido, una dolce parola gli mettono in sussulto ogni fibra e bastano per avolverlo tra le maglie d'una magica rete, dalla quale bene spesso difficile assai gli torna di sciogliersi, perchè, dopo la rete, la gabbia domestica ecco l'attende!

Tinto batteva, a quando a quando, il suo fido richiamo.

Io lo seguivo, quella notte, nell'unico intento di veder da vicino il suo sistema di caccia, poi che meditavo di giocargli un tiro che potesse indurlo una buona volta a desistere dal braccaggio. I mezzi da prima tentati non avevano sortito buon esito. Gli avevo proposto di vendermi «Vespa», la sua complice, la vecchia quaglia-sirena, che lo aiutava efficacemente nella sua riprovevole impresa. Gliela avrei pagata bene, anche.

— E che ne vuol fare lei, della quaglia?

— Niente. Tenerla in casa per sentirla a cantare.

— No, no. Le porterò un rosiglino invece. Quelli sì che è un piacere sentirli! «Vespa» me la lasci: da tre anni ormai le faccio la spesa e se non l'avessi, non potrei uccellare più in primavera.

Egli di certo non immaginava che proprio questo assai mi premeva!

Fallite le prime pratiche, dirò così oneste, m'era venuto in mente di tentare altre vie, di ricorrere a un qualche tranello.

— E non hai paura che i carabinieri ti sorprendano? — gli chiesi cammin facendo.

— Nè manco ci penso! Che vuole mai? Adesso hanno la bicicletta. Scorzano per le strade buone; a piedi non si vedono mai. Qua, in mezzo ai campi, non si vengono a

inaccharare, no, di sicuro! Io, da queste tenute non mi discosto mai. Stanotte abbiamo girata la Franca, domani a notte girerò la Priora.

Sta bene, pensai. Ti farò cingere nel trabocchetto. Di lì a poco gli dissi:

— Io torno a casa, sai. E quasi mattina e ho sonno.

— Se ne va così presto? Aspetti almeno che le lo dia la preda!

— No, no, Tinto, non importa. E mi allontanai, salutandolo.

Non avrei potuto accettare l'offerta che mi faceva: avrei conosciuta la sua condotta, e poi era bene che con lui, per allora, non entrassi in obbligazioni. Rincasai, mentre albeggiava. Spogliandomi architettai il mio piano per la notte successiva. Avrei travestiti, press'a poco da carabinieri, due fittavoli di mia zia, e questi avrebbero dovuto sorprendere Tinto alle spalle. M'era balenato per un momento il pensiero di mettergli alle calcagna due carabinieri autentici, ma non mi sentivo di giocarlo barbaramente così, poveraccio — sarei stato un traditore, peggio, una spia. Egli mi aveva confidato, senza esitare, il suo itinerario. Io, del resto, allo scopo di capirgli «Vespa» sarei venuto egualmente.

Durante il giorno disposi in perfetta maniera ogni cosa. Trovai i due pseudo-carabinieri, provai loro le truccature, li istruii ben bene. Nessuno doveva saper nulla di nulla, s'intende, altrimenti il gioco non sarebbe riuscito.

Alle undici di notte sortimmo... in pattuglia, e ci appiattammo lungo una siepe, alla Priora.

Il richiamo di Tinto non tardò molto a farsi sentire.

— Eccoli, s'avvicina! — sussurrai ai due contadini, che avevano presa la cosa molto sul serio e tenevano il fiato e si sentivano animati dalla finezza di un improvviso intuito poliziesco.

Uno dei due — che durante il servizio mi

Proprietà letteraria. — Copyright  
by Pentell Treves, July 1924, 1914.



«... la profumeria Carlo Erbe  
è la più raccomandabile  
alle Signore perché garantisce  
l'igiene...»



litare era stato aggiunto alla benemerita in una stazione virtualmente occupata da sei uomini, ma effettivamente da un solo — spiaceva all'altro il tenore delle intimidazioni da fare a Tinto.

Ma Tinto non si avvicinava. Che avesse fiutato l'inganno? Le battute del richiamo si perdevano sempre più in lontananza, e nei militi improvvisati l'impazienza in ragione diretta della lontananza cresceva.

— Procuriamo di andargli incontro, senza farci notare, — propose il più carabiniere dei due. — Lo avremo così faccia a faccia, e non ci potrà sfuggire!

Mi parve che il proposito fosse opportuno. Lasciammo il luogo dell'appuntamento e adagio adagio, con grandi cautele, avanzammo, sempre costeggiando la siepe. S'era levata un po' d'aria e le fronde stormivano, dissimulando il fruscio della nostra avanzata. Le note lievi del richiamo d'un tratto ci si fecero udire a distanza brevissima.

— Ah! — comandò quegli che poteva essere il brigadiere, agli occhi del quale io non potevo apparire che un semplice *defective* dilettante.

Tinto avanzava. Veniva senz'alcun sospetto alla nostra volta. Ormai non era che a cinque o sei metri da noi, al lato opposto della siepe. — Avanti! — E i due si scagliarono a traverso gli ontani e d'un balzo furono al sopetto del braccioniere. Il quale, alla appari-

zione repentina, rimase un attimo come intontito, e, certamente, si sentì perduto.

— Ehi, galantuomo! — tuonò la voce contraffatta del finto brigadiere.

Ma quegli girò sui talloni e prese la fuga, con la velocità d'un baleno. I due gli si scagliarono dietro, in silenzio.

Non passò un quarto d'ora che me li vidi ricomparire dinanzi, trafelati ed ansanti, reggendo trionfalmente uno la gabbietta con « Vespa », l'altro la piccola rete.

— E così? — chiesi ansioso. — Com'è andata?

— Quell'animale ci ha fatti correre fino alla fossa grande del Parvi, ha gettato la gabbia e la rete, è saltato in acqua, ha traversato a nuoto la fossa ed è scomparso, correndo come una lepre...

— E che vi abbia riconosciuti?

— No, no, non è possibile affatto. Tornammo a casa, coi nostri trofei. Sulla soglia decisi di redimere « Vespa » dal suo triennale satellite furioso, rievandola agli antichi onori del volo, e la liberai dalla sua prigione a cono e la posai a terra, con dolcezza.

La bestiola girò intorno la testa; pareva non si potesse raccapezzare: forse pensava a una prodigiosa espansione della sua gabbia e non si muoveva; tanto già l'angolo opposto al vertice l'avrebbe trovato egualmente, un poco più su.

La incitai con la punta del piede. Fece una corsetina e s'arrestò di nuovo, s'accovacciò, come rannicchiandosi, e infine si estolse, allungò il collo, partì come una freccia.

I due benemeriti si scambiavano le loro impressioni intorno al modo nel quale l'operazione era stata compiuta.

— E dunque, lei decide di sì o no a vendermi

« Vespa » — chiesi a Tinto l'indomani incontrandolo.

— Come? Non sa niente?

— No. Che cosa?

— Quei brutti ceffi m'hanno sorpreso sta-



## St. MORITZ 1856 metri sul mare ENGADINA SVIZZERA

### VILLAGGIO, BAGNI e CAMPFER

Rinomati bagni minerali con confort moderno.  
Eccellenti acque ferruginose (cura per bocca).  
La più distinta stazione sportiva d'alta montagna.

Stagione: GIUGNO-SETTEMBRE

Si chiude la guida "Giornate estive a St. Moritz", all'Ufficio del Municipio.

## S. PELLEGRINO

Stazione balnearia e climatica di primo ordine (m. 425 s.m.) da Maggio a Ottobre. Concorso annuo di 50.000 forestieri.

Grand Casino

Teatri Concerti, Sports, ecc.

Grand Hôtel (300 camere)

Hôtel Terme e Milano (150 camere)

Alberghi d'ogni ordine

4000 camere ammobigliate, ecc.

È pubblicata l'elegante Guida illustrata di S. Pellegrino - Stagione 1914, che si spedisce gratis a chi ne faccia richiesta alla Società Anonima delle Terme di S. Pellegrino in S. Pellegrino

La comparsa della Petrolina Longega nel firmamento delle Longoni per capelli ha fatto impallidire ogni altra stoffa concorrente. Essi ora regna sovrana, essendo realmente l'unico efficace rimedio contro la caduta dei capelli e contro la forfora. Chiedila a tutti i profumieri, parucchiere e farmacisti, ed alla Ditta proprietaria fabbricante, Antonio LONGEGA-VENEZIA



**"BARAGIOLA", ISTITUTO INTERNAZIONALE** RIVA SAN VITALE  
Chiusura per quarant'anni - 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta. LAGO DI LUGANO

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

notte, m'hanno fatto correre a perdersi, m'hanno fatto prendere un bagno.

Finiti di cacciare dalle nuvole.

— Quali caffè?

— Quelli là!

E addio con gesto minaccioso la caserma dei carabinieri giù, all'angolo della piazza. Sulla porta, appoggiato a uno degli stipiti, il brigadiere, lungi dal pensare che Tinto parlasse di lui, fumava tranquillo, in giubba di tela, un suo mezzo toscano.

— Eh! via... tu scherzi!

— No, no. Magari pure non fosse vero, —

sospirò. — Alla fossa grande del Parvi ho dovuto gettar via la gabbia e la rete; le hanno raccolte, le hanno portate in caserma. Qualcuno deve avermi fatta la spia...

— E che ti abbiano identificato?

— Come sarebbe a dire?

— Sì, che ti abbiano riconosciuto?

— No, no. Non è possibile affatto.

— Meno male. Avresti avuto il processo, la condanna: ti sarebbe toccato di passare un venti giorni all'ombra.

— E che me n'importa! Me ne infischio, io. Non mi avrebbero mica arrestato per la-

dre, sa. Pur di riavere «Vespa» non venti, ma quaranta giorni all'ombra, sì, sì, volentieri! Ma me la pagheranno, oh! certamente me la pagheranno.

— Eh! via, Tinto, che vuoi fare? Porta pazienza.

— Me la pagheranno! — ripeté, con voce

Conservate i Vostri ricordi  
con un apparecchio

# Kodak!

Non lasciate svanire dalla Vostra memoria il ricordo dei giorni più gai che avete trascorsi — il ricordo di quei felici momenti passati in riva, al mare o fra i monti — il ricordo delle Vostre gite fra liete comitive.

Non siete persuasi anche Voi che tutti questi mille particolari, che tutte queste varie circostanze che hanno influito a rendervi più cara e più gradita la Vostra vacanza sieno degni di essere raccolti e conservati dalla Vostra Kodak?

Non siete persuasi che rivedendo più tardi, quando parecchi anni saranno passati, quei giorni trascorsi così gaio e in sì piacevole compagnia, non potranno che suscitare in Voi soddisfazione e contento?

Date quindi alle Vostre vacanze quell'importanza che esse ben meritano provvedendovi di un apparecchio Kodak, poiché convincerete che una vacanza trascorsa senza un apparecchio Kodak è una vacanza sprecata!

Non guastate quest'anno le Vostre vacanze! Portate con Voi un apparecchio Kodak.

Ricordatevi che tutti possono imparare ad adoperare un apparecchio Kodak in una sola mezz'ora. Fra i quali:

Per l'Europa: Kodak...  
Per l'America: Kodak...  
Per l'Australia: Kodak...  
Per l'Asia: Kodak...  
Per l'Africa: Kodak...  
Per l'Oceania: Kodak...  
Per l'Antartide: Kodak...  
Per l'Universo: Kodak...

Aggiungere: Rivenditori per i continenti, da Lire 7 a 65.

In media pena i rivenditori della Vostra città.

Kodak, Società Anonima,  
Milano, Corso Vittorio Emanuele, 34.  
Roma, Corso Umberto I, 396.  
Napoli, Via Roma, 52.  
Venezia, Piazza San Marco, 52.



Una vacanza senza un apparecchio Kodak è una vacanza sprecata!

**ULISSE NARDINI**  
IL MASSIMO PRESSIONE  
5 GRANDI PRESSIONI  
LONDRA - THE PRICE REDIAL  
CINEVRA - THE PRICE REDIAL  
WASHINGTON - THE PRICE REDIAL  
NEUCHÂTEL - THE PRICE REDIAL  
AMSTERDAM - THE PRICE REDIAL  
150 PREMI

**Musicisti contemporanei**

Saggi critici  
di **Indrbrando Pizzetti**  
della **Libreria di Parma**  
Il valente compositore, che è anche un musicista di grande statura, è l'interprete di una musica di grande statura. È l'interprete di una musica di grande statura. È l'interprete di una musica di grande statura.

**Letteratura e Sociologia**

**SCIPIO SIGHELE**  
con prefazione di  
**Guattiero Castellini**  
In-16, col ritr. dell'autore.  
Lire 3,50.

Commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, Milano.

**Brodo Maggi in Dadi**

È il vero brodo genuino di famiglia  
Il brodo per un piatto di minestra  
Il Dado: centesimi 5

**DIECI SECONDI DI RIFLESSIONE**  
vi dimostreranno che coll'economia realizzata sul vostro consumo di benzina, ammortizzerete in poche settimane il

**Carburatore Zenith**

che intendete applicare alla vostra vettura. Voi avete come beneficio netto ed immediato tutti gli altri vantaggi e cioè: partenza facile, marcia al minimo straordinaria, automaticità assoluta, regolazione immutabile.

Agenzia Italiana Carburatore Zenith  
**G. CORBETTA**  
Via Durini, 27 - Milano  
SEDE SOCIALE: 81, Chemin Feuillu-Lyon.  
FABBRICA: LYON - LONDRA  
BERLINO - DETROIT (Mich.).



**10 14 Esposizione Nazionale Svizzera**  
**15 Maggio - BERNA 1914 - 15 Ottobre**  
Offre un'armonica visione di tutto il movimento economico e sociale del popolo svizzero. - 500.000 metri quadrati, al cospetto dei giganti nevosi dell'Oberland Bernese.

**YALE**

Quando siete fuori di casa se desiderate che la vostra famiglia sia in assoluta sicurezza,

fate applicare alla porta d'entrata di casa vostra una

**Serratura a cilindro YALE**

e nessun ladro potrà in alcun modo danneggiarvi.

È impossibile aprire una serratura a cilindro YALE con altro mezzo se non colla propria chiave, perciò qualsiasi porta munita di una serratura YALE a cilindro dà la massima sicurezza contro i furti.

Non importa che cosa desideriate richiudere; servitvi sempre di una serratura a cilindro YALE e potrete così essere assolutamente tranquilli. Se avete da costruire una casa, fatevi sottoporre da noi preventivi gratuiti.

ATTENTI ALLA MARCA DI FABBRICA

**YALE**

Trovati in tutti i negozi di ferramenta e negozi di specialità YALE.

Domandate opuscoli e libretti alla Casa:  
**Yale & Towne Ltd.**  
New York - Amburgo  
Inverigo MILANO  
Corso Venezia, 121





sorda, minacciosa. E si allontanò senza salutarli.

Allora quasi quasi fui sul punto di provare un po' di pentimento, non già per la trama che gli avevo ordita, ma per l'idea che gli po-

**TORTELLINI.** Non plus ultra delle macchine.  
F. G. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

tesse giunger notizia delle mie macchinazioni. Ma non ci pensai più e passarono alcuni giorni.

L'altra mattina, uscendo di casa, m'imbattò nel pseudo-brigadiere di quella notte e lo vado un po' stralunato.

— Venivo da lei, proprio adesso.

— Novità?

— Stanotte i carabinieri hanno sorpreso

Tinto nell'orto della loro caserma, mentre stava radendo al suolo tutte le viti, ecc...

— E?...  
— .... e l'hanno arrestato, si capisce...

L'hanno tenuto in camera di sicurezza fino all'alba, e poi l'hanno tradotto alle carceri.  
Gigi PELLIZZARI.

**LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT**  
parfumerie, Paris.

**Vellutina Felsina ISI**  
**SAPONE FELSINA**  
**CREMA FELSINA ISI**

(sperimentata e raccomandata dall'illustre prof. Domenico Majocchi della Regia Università di Bologna)

dell' **I**ndustria **S**aponiera **I**taliana  
**BOLOGNA**

Grand Hôtel  
Victoria

Tutte due  
di  
primissimo  
ordine.

**Interlaken**  
Grand Hôtel  
Jungfrau



In vendita presso i principali profumieri.

All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 35.

**TOSSE**  
**ASININA**  
Guarita col  
**NEGRI**  
Siruppo

**SALSOMAGGIORE**  
CURE MERAVIGLIOSE



**GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI**  
unito allo Stabilimento Balneario con passaggio coperto

## GERMANIA IMPERIALE



DEL PRINCIPE

**Bernardo di BÜLOW**

Traduzione dal tedesco autorizzata  
e riveduta dall'autore

Un volume in 8, col ritratto in litografia del  
Principe Di Bülow: **Dieci Lire.**

Giudizi della stampa.

Fra i più mirabili contemporanei dell'opera di Bismarck è certamente il principe Bernhard di Bülow; egli ha scritto un libro che rimarrà documento insigne non soltanto della sua politica, ma della nitidezza di visione colla quale egli ha saputo analizzare la situazione e la politica tedesca nel mondo. Rare volte un uomo di Stato ha saputo giudicare i fatti recenti e i programmi futuri della propria azione con tanta serenità e con una grandiosità di linee, dalla quale esula la persona dell'osservatore ed

autore che pur dovrebbe esser frenato di apparire spesso come un protagonista. Il Principe di Bülow ci ha donato, in Germania imperiale, un saggio superbo di storia contemporanea e di analisi politica. (La Tribuna).

Il Principe di Bülow fu per quasi un decennio Cancelliere dell'Impero germanico e per uno dei maggiori personaggi nel dramma della politica mondiale... Il suo libro è scritto con un alto spirito di patriottismo e con una profonda esperienza: i fatti vi sono ricordati con ordinata chiarezza, le questioni trattate con serenità e con misura. La storia dell'Impero, dal 1870 a oggi, è una continua successione. (Corriere della Sera).

Il principe Bernhard di Bülow non è soltanto un illustre diplomatico e uomo di Stato — indubbiamente una delle più eminenti figure politiche dell'Europa moderna — ma uno scrittore profondo, arguto, elegante. I suoi discorsi al Reichstag, che egli sapeva condire di sottili arguzie germaniche e d'improvvisi lampi letterari, avevano già rivelato la sua preparazione stilistica. Forse per essere stato lungo tempo ambasciatore a Roma ed aver contratto intimi legami con l'Italia (la principessa di Bülow è una Campanile e nella famiglia dell'ex cancelliere v'è molto spirito d'italianità) il principe di Bülow ha saputo spogliare il suo pensiero dalla rigidità propria della maggior parte dei personaggi ufficiali della Germania. Certo è che egli è diventato uno degli scrittori più limpidi e meno involuti e che il suo recente libro, per quanto tratti di argomenti politici, prova come il principe di Bülow non considero soltanto l'arte di governare i popoli ma anche quella di sedurre i lettori. (Il Secolo).



— Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia —  
di S. M. la Regina Madre e di S. M. il Re del Montenegro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TRIVEDI, IN MILANO, VIA PALERMO, 15.

**ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI**

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI  
Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciale.  
si ricevono ALLIEVI IN OGNI FINCA DELL'ANNO.

**LUGANO**  
(SVIZZERA)

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.







